G. I. 256

NAPOLI 1864

G
1
256

PASQUINO

QUATTRO ATTI IN VERSI

DI

GIOVANNI MARI

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

11880

PROPRIETÀ LETTERARIA

LUOGO TEMPO PERSONE

L'Atto primo, o Prologo, si imagina a Roma, 1521-1525; gli altri Atti in Venezia, negli ultimi anni di P. Aretino, 1541-1556.

Agiscono:

Aretino, Tiziano, Truffa, Ebreo.
Ambasciatori e Legati del papa, di Mantova, del popolo di Roma, di Francia, del Marchese del Vasto, di Trento, d'Urbino, di Firenze, di Arezzo.
Paggi e Messi.
Popolani, Mercanti, Gentiluomini, un Lanzo, l'Oste, il Sensale, Gendarmi a Roma.
Gentiluomini, Compagni della Calza, Maschere, Pezzenti, due Pescatori, un Contrabbandiere, un Accattone, un Magistrato, un Mercante, un Prelato, un Uomo di mare, un Prete, un Senatore, Giovani e Vecchi a Venezia.

Riccia Perina, Serena, la Balia di Serena, le Aretine, le Massare.
Donne e Ragazze del popolo, una Pinzochera a Roma.
Dame, Compagne della Calza, Mascherine, una Ragazza a Venezia.

DISPOSIZIONE DELLE SCENE E DELLE PERSONE

ATTO PRIMO.

Scena I.	*Uomini* e *Donne del popolo di Roma*; *Mercante*; *Pinzochera*; *Oste*, *Truffa*, *Tre Gentiluomini*	p.	9
Id. II.	come sopra, più *Sensale*	»	13
Id. III.	id., più *Aretino*	»	14
Id. IV.	id., meno *Sensale*	»	17
Id. V.	id., più *Ragazze*	»	18
Id. VI.	id., meno *Gentiluomini* e *Ragazze*	»	20
Id. VII.	id., meno *Truffa*	»	22
Id. VIII.	id., più *Gentiluomini*	»	23
Id. IX.	id., meno *Gentiluomini*, più *Lanzo*, ecc.	»	25
Id. X.	id., meno *Lanzo*, ecc., poi più *Gendarmi*, ecc. fuori	»	26

Scena XI. come sopra, meno *qualche Popolano*, *Gendarmi* ecc., più *Truffa* p. 30
Id. XII. id., più nova *folla* . . . . . » 34
Id. XIII. id., *Aretino* e *Truffa* soli . . . . . » 36
Id. XIV. id., più *Gentiluomini* . . . . . » 37
Id. XV. id., meno *Gentiluomini*, più *folla* . . . . . » 39

ATTO SECONDO.

Scena I. *Truffa*, *Riccia* . . . . . p. 42
Id. II. *Truffa*, *Ebreo* . . . . . » 43
Id. III. *Truffa*, *Riccia* . . . . . » 46
Id. IV. come sopra, più *Serena* e *Balia* . . . . . » 47
Id. V. id., meno *Truffa* e poi *Balia*; più *Monelli* fuori . » 50
Id. VI. *Serena* e poi *Balia* . . . . . » 57
Id. VII. *Paggio*, *Ambasciatori di Mantova*, *di Roma*, *di Francia* . » 59
Id. VIII. come sopra, meno *Paggio* . . . . . » 62
Id. IX. id., più *Truffa*, *Ebreo* e poi *Balia* . . . . . » 64
Id. X. id., più *Monelli* e poi *Ambasciatori del Marchese del Vasto*, *del Vescovo di Trento*, *d' Urbino*, *di Firenze*, indi *Popolani* e *Pezzenti* . . . » 67
Id. XI. id., più *Aretine* . . . . . » 72
Id. XII. id., più *Paggi* e *Aretino*, meno *Ebreo* e *Balia* . . » 74
Id. XIII. id., più *Tiziano* e *Serena* . . . . . » 85
Id. XIV. *Aretino*, *Pezzenti*, *Truffa* e *Riccia* seminascosta . . . . » 86
Id. XV. *Aretino* e *Riccia* . . . . . » 88
Id. XVI. *Riccia* e poi *Balia* e *Truffa* . . . . . » 92
Id. XVII. come sopra, più *Ebreo*, poi *Serena*, *Aretino*, *folla* . . . . » 95

ATTO TERZO.

Scena I. *Monelli* . . . . . p. 97
Id. II. *Monelli*, *Riccia*, *Tiziano*, *Truffa* . . . . . » 99
Id. III. *Compagni* e *Compagne della Calza*, *Maschere* . . . . . » 104
Id. IV. come sopra, meno *alcuni festanti*, più *nuovi festanti*, *Serena* e *Tiziano* . . . . . » 105
Id. V. id., meno *alcuni festanti*, più *nuovi festanti* e *Aretino* . . . . . » 109
Id. VI. *Monelli*, *Tiziano*, *Aretino*, *Serena* già in iscena . . . . . » 111
Id. VII. come sopra, meno *Monelli*, più *Truffa* . . . . . » 113
Id. VIII. id., più due *Pescatori* . . . . . » 116
Id. IX. id., meno *Truffa* e *Serena*, più *Contrabbandiere* . » 117
Id. X. *Aretino*, *Tiziano*, *Accattone*, poi *Monelli* . . . . . » 118
Id. XI. *Aretino*, *Tiziano*, poi *Riccia* seminascosta . . . . . » 120
Id. XII. *Riccia*, *Monelli* . . . . . » 122
Id. XIII. *Riccia* e *Monelli* seminascosti, *Truffa*, *Serena* . . . . . » 123
Id. XIV. *Serena* e *Riccia* . . . . . » 124
Id. XV. *Serena*, *Riccia*, *Aretino*, *Truffa*, *Tiziano* . . . . . » 126

ATTO QUARTO.

Scena	I.	*Aretino* e *Paggio*	p. 129
Id.	II.	*Aretino, Paggio, Riccia, Balia, Aretine*	» 131
Id.	III.	*Aretino*	» 147
Id.	IV.	*Aretino, Tiziano, Truffa*, sei *Cavalieri, Dama, Paggio* . .	» ivi
Id.	V.	*Aretino* e *Tiziano*	» 142
Id.	VI.	*Aretino, Tiziano*, due *Giovani, Ragazza*	» 145
Id.	VII.	come sopra, più *Invitati*: *Uomini* e *Dame, Serena*, un *Magistrato*, un *Mercante*, un *Prelato*, un *Uomo di mare*, un *Vecchio*, un *Giovane*, ecc.	» 152
Id.	VIII.	come sopra, più *Truffa*	» 157
Id.	IX.	id , meno *Truffa* e *qualche festante*	» 159
Id.	X.	*Aretino, Tiziano, Serena*	» 160
Id.	XI.	*Aretino* e *Serena*	» 161
Id.	XII.	*Aretino, Serena, Tiziano, Truffa, Ambasciatori di Arezzo, Legato papale, Senatore veneto, Messi, Paggio*, ecc., poi *Balia*	» 165
Id.	XIII.	come sopra, più un *Prete, Cavalieri, Massare, Paggi* . . .	» 169

PASQUINO

ATTO PRIMO.

(PROLOGO).

A Roma, l'ultimo giorno del conclave dopo la morte di Leone X ; spiazzo davanti all' « Osteria del Piagnone », in Borgo, sulla via che dà al Vaticano : case basse, con abiti e pannolini distesi alle finestre ; sui muri leggonsi rozze iscrizioni : *Sic transit gloria mundi* ; *Veni mentitor spiritus* ; *Omnia vincit Medicus* ; *Florentia docet...* ecc. ; all' orizzonte sporgono gli spalti di Castel Sant'Angelo.

SCENA PRIMA.

Uomini e donne del popolo di Roma quali si vedono nei freschi di Raffaello « La Messa di Bolsena », « La Donazione di Costantino », « L' Incendio sotto Paolo V », e quali si desumono da C. VECELLIO, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*, Venezia, 1590, vol. I, figure 28, 30, 33. Gli uomini portano un saio abbottonato, cinto a' fianchi ; calzoni larghi legati sopra al ginocchio ; calze di vari colori ; cappello a fungo o berretta nera chi lunga dietro le spalle chi rotolata su se stessa in avanti ; i ***Mercanti*** e i più agiati attraversano le brache con festoni di bottoni, han berrette di seta adorne di un velo e larghi ferraioli di panno o di rascia ; i più miserabili, facchini barcaioli carrettieri vectigari scardassatori conciatori ecc., sono scamiciati e a capo scoperto.

Le popolane indossano vestiti di panno colorato, leggermente stretti alla cintola, lunghi fino in terra, con busto scollato a cerchio, filze di coralli o finti gioielli al collo, maniche gonfie dalla spalla al gomito, strette ai polsi; capelli neri, spesso ricciuti e sormontati da brevi fazzoletti ripiegati; le più ricche portano invece un velo di seta che appuntano sulle trecce e lascian pendere in terra legandone però i capi alla cintura; alcune altre, specie quelle dei castelli, vestono una roba turchina, lunga fino ai piedi, orlata di velluto, con busti scollati ed agganciati alquanto larghi; cingono un grembiale di tela con frange da' piedi e calzano certi borzacchini che si allacciano con stringhe di dentro delle gambe; in testa hanno pure un pannolino rivolto indietro. Tutta sola, abito lungo scuro accollato, gran panno nero in capo, una crocetta in mano, va una ***Pinzochera***. Degli altri, uomini e donne, alcuni bevono e mangiano dentro l'osteria o fuori a sedere su deschetti di legno rozzo; altri fanno capanello; i più sono affollati in fondo dell' imboccatura della strada e guardano verso il Vaticano, in contatto colla gran folla che si indovina di là delle quinte.

L' ***Oste*** s' affaccia a volte e guarda attento; un fanciullone, il ***Truffa***, gironzola per qua e per là, specie intorno a quelli che mangiano e bevono.

Tre gentiluomini siedono in disparte: capellatura prolissa, berretto nero a quadrangolo, larga cappa che li avvolge; ma, al moversi, appaiono vestiti sotto d'un abito a grandi liste colorate, eccetto le larghe maniche a sbuffo, ristretto alla vita e poi spiovente a mo' di campana aperta in quattro dalla cintola a' piedi, davanti di dietro ed ai lati, in modo che spesso traspaiono le bianche maglie di che van calzati; al fianco portan la spada: parlan basso tra di loro.

UN POPOLANO, alzandosi da sedere e dirigendosi verso l'assembramento in fondo.

E ancor non fuma?

SECONDO POPOLANO

Ei si fa caro, il fumo!

TRUFFA, ghermendo un pezzo di carne di sul desco al quale sedeva l'altro.

Si ha per meno l'arrosto!

TERZO POPOLANO, con un gesto verso il Vaticano.

Diavolacci!

SECONDO POPOLANO

Poltroni cardinali!

PRIMO POPOLANO

E intanto Roma
è tutta in iscommesse ed in garbugli;
chi vuol papa il Grimani, chi il Farnese...

QUARTO POPOLANO

l'Orsini i ladri!

TRUFFA

il Cibo gli affamati!

PRIMO POPOLANO, offrendo al Truffa un tozzo di pane.

Monello, to'!

TERZO POPOLANO

Colonna gli usurari...

PRIMO POPOLANO

E Medici chi teme di star peggio!

GENTILUOMO PRIMO

Oh, meglio assai il Farnese!

MOLTI

Abbasso, abbasso!

UNO, alzando il bicchiere semivuoto.

Cardinal Giulio!

TRUFFA, prendendo il bicchiere e votandolo.

ter quaterque Medici!

GENTILUOMO SECONDO

A trenta Medici è; perduto ha un punto.

UN POPOLANO

Son fuor di gioco gli altri.

GENTILUOMO SECONDO

Ma il Farnese...

UN POPOLANO

Oh, fuor del forse!

UN MERCANTE

in albis! gli è tenuto un bestialaccio matto;

UN ALTRO

che farìa
i becchi trionfar!

GENTILUOMO TERZO

Meglio è che Santa
monna Chiesa di Dio per suo meglio
d'entrar si pensi nelle Convertite!

SCENA SECONDA.

Da sinistra, con polizze in una mano e facendo risonar delle monete nell'altra, entra un *Sensale*; veste come i gentiluomini, ma più scuro e più dimesso, senza cappa nè spada.

SENSALE

Chi punta, miei signori?... avrem domani
di certo il papa.

UN POPOLANO

E chi più ha fede?

UN ALTRO

lungo
troppo è il conclave!

UN TERZO

Niuno di Leone
vuol accettare i debiti...

GENTILUOMO PRIMO, con empito.

e i nipoti
e i levrieri e i poeti e gli elefanti
e i pappagalli e i parassiti e i frati
ed il Querno e Cinotto e Baraballo...

GENTILUOMO SECONDO

Niun di veleno più morir non vuole

GENTILUOMO PRIMO

o di gotta o di grascia

TRUFFA

o di latino!

UN POPOLANO

Nè un cardo arrischio...

ALTRI

o una sardella,
o un porro...

SCENA TERZA.

Ad un'ondata della folla capita in iscena l'*Aretino*: giovane ardito: occhio vivace, barba nera, fronte alta e spaziosa circondata da una foresta di ricci mal trattenuti da una specie di

tocco rotondo; veste alla curiale, ossia alla fiorentina: corsetto attillato, leggera cappa con cappuccio, maglie di seta assettate, spada al fianco.

ARETINO, scorgendo il Sensale.

Di papa Leo sul nipote io gioco
ducati sgraziatissimi quaranta;
Cardinal Giulio Medici! consegnando i danari.

SENSALE, consegnando la polizza.

trarrete
terno, il giuro.

GENTILUOMO PRIMO, a parte.

Bastardo per bastardo!

POPOLANI

Oh, l'Aretino!...
l'Aretino nostro!

GENTILUOMO SECONDO, a parte.

Un ciavattar fu il padre o un frate in ozio.

UN POPOLANO, puntando.

Cancellier di Pasquin, chi non ti crede?
sette ducati contro venti io punto!

UNA POPOLANA, puntando.

otto!

UN MERCANTE, puntando.

e sian dieci! compro il Coliseo!

GENTILUOMO TERZO, a parte.

Mercanti e curiali han Roma a pegno!

GENTILUOMO PRIMO, a parte.

Lor la vendè Leone!

L' OSTE, puntando.

Pel ben di Roma!

SENSALE

Di Santa Madre Chiesa per il bene
diman papa sarà il cardinal Giulio.

GENTILUOMO SECONDO, a parte.

Ma ci vedrem, fiorentinucci, al sodo!

SENSALE, partendo.

Io in Banchi torno.

ALCUNI, salutandolo.

Entro domani, il Medici!

SCENA QUARTA.

ARETINO, accennando al Vaticano.

A quei ghiottoni noi torremo il cibo;
vedrem se a chiuso stomaco l'ingegno
cardinalesco riaprirassi un poco!

UNA POPOLANA

Non più vitto al conclave!

UN'ALTRA

il foco, l'acqua!

L'OSTE

Potrà meglio il digiun che le lor liti!

ARETINO

Affamati infamati ed ammorbati!

POPOLANI

Entro domani il Medici!...
il Medici!

ARETINO, consegnando un foglio al Truffa che gli sta vicino

Monello! là l'affiggi.

POPOLANO, accorrendo.

Oeh, è nova
nova...

TRUFFA

La pasquinata !

POPOLANA

oeh, il sonetto !

SCENA QUINTA.

I tre gentiluomini fanno per uscire; tutti gli altri si agglomerano intorno al Truffa, il quale legge ; appena egli ha cominciato, entrano le ***Ragazze*** : vestito variegato piuttosto corto, busto ampio e scollato, coralli intorno al collo, ricci neri alla fronte, i pugni ai fianchi.

I tre gentiluomini si fermano in angolo ad osservarle; l'Aretino s'appressa alle Ragazze colle quali conversa e scherza.

TRUFFA, leggendo.

« Se pria la fiera belva di Leone
« sì nel mal far ebbe sue voglie intese
« che Cristo avria venduto per le spese... »

GENTILUOMO PRIMO, osservando le ragazze.

Sangue nostro di Roma !

ARETINO, alle ragazze.

Mie belloccie...

TRUFFA, continuando come sopra.

« Che fia se segue lui questo leone
« romano adulterin, dico Farnese ?... »

Mormorio nella folla.

GENTILUOMO PRIMO, a parte.

E noi vogliam Farnese!

GENTILUOMO SECONDO, a parte.

oppure il boia!

ARETINO, azzardandosi colle ragazze.

Papa sarei con voi!

GENTILUOMO TERZO, che teneva d'occhio l'Aretino.

Che fa colui!?

GENTILUOMO PRIMO, sempre a parte.

Questo toscan ci attosca anche le donne!

GENTILUOMO TERZO, facendo atto di lanciarsi.

Ch' io lo batta!

GENTILUOMO PRIMO

Non far..., attendi il papa!

TRUFFA, terminando di leggere.

« Ma il vulgo ch'è assai peggio d'una tromba
« Medici! grida, Medici fia papa! »

Un popolano strappa il foglio al Truffa e lo affigge al muro di sinistra; le ragazze fan per uscire.

MOLTI

Medici papa, Medici!

GENTILUOMO PRIMO, a bassa voce, ritirandosi.

Farnese!

GENTILUOMO SECONDO, come sopra.

Viva Farnese!

GENTILUOMO TERZO

Guai a voi, toscani!

Escono guardando l'Aretino che, accompagnate le ragazze fin alle quinte, torna al gruppo centrale.

SCENA SESTA.

ARETINO, toccando una spalla al Truffa.

Magnifico lettore!

TRUFFA

Pasquin m' insegna.

ARETINO

Ti farem scalco in corte.

TRUFFA

Cardinale
te farà certo Giulio, ma a me basta
che al presente un goccino tu mi paghi...

ARETINO

Oste, mesci a costui.

TRUFFA, serio.

Nè scalco o paggio
poi... ; stenditor di brevi esser vogl' io !

ARETINO

Breviatore apostolico, il furfante !

TRUFFA

Brevïatore ! Oh, in greco un capitombolo
ed in latino uno scambietto et ultra
pedantissimamente anch' io so fare ;
Lessi Plutarco... e son di quegli eroi !

ARETINO

E fai...

TRUFFA

Che faccio ? ho tutti gli scolari
oltrepassato ! invidio il Bembo, e in tasca
non ho che un vil baiocco ! mostrandolo.

ARETINO

Strenuo principio !
E sei ?

TRUFFA

Ciò che tu vuoi.

ARETINO

Ciò che vogl' io ?...
Come ti chiami ?

TRUFFA

Tu l'Aretino, io il Truffa.

ARETINO

Cortese nome! È il diavol che ti manda ! levandosi dalla manica del danaro e consegnandolo al Truffa.
Prendi, ti vesti ; io qui, senza conclave,
brevïator t'eleggo ! orsù !

TRUFFA, deponendo il bicchiere che l'oste gli ha portato.

di chi ?

ARETINO

Di me !... che non ti basta ?

TRUFFA

Gratias ago !
fortunato diavolo è il mio ! parte.

SCENA SETTIMA.

ARETINO, andando a sedere per scrivere.

Or, oste, penna e inchiostro ; chè Pasquino
quetar non deve in questi dì di guerra.
. . . . . .

SCENA OTTAVA.

Rientrano dal fondo i tre gentiluomini incappati; rasentano il muro di sinistra; si soffermano a leggere la pasquinata tra la folla un po' rada.

ARETINO, leggendo ciò che ha scritto.

« Dimmi, o Farnese mio, padre coscritto,
« che con sì grande onor fusti sensale... »

UN POPOLANO, additando gli incappati.

Fautori del Farnese!

UN ALTRO

Abbasso! abbasso!

UN TERZO

Muoia il Fregnese!

ARETINO, scrivendo.

ch'è di Pasquin nemico!

I tre gentiluomini continuano verso la ribalta concertandosi tra di loro.

GENTILUOMO PRIMO, a parte come sopra.

Oprar bisogna!

GENTILUOMO TERZO

Uccidere Pasquino,
e Transtevere tutto vendicare!

GENTILUOMO SECONDO

Ma tutta Roma, noi!

GENTILUOMO PRIMO

Se non è papa
il Medici!

GENTILUOMO SECONDO, con un gesto di minaccia verso l'Aretino.

Oh, io ci penso!

GENTILUOMO TERZO

Ed io!

D'un tratto grande commozione in fondo.

VOCI

Fuma?...

ALTRE

... Fuma?!

ARETINO, scattando ed accorrendo.

Sì, fumo?...

VOCI

Fumo bono!

GENTILUOMINI, uscendo a precipizio.

Viva il Farnese!

VOCI

È fatto !?...

chi ?...

è fatto !

SCENA NONA.

Suono di campane, squilli di trombe, grida da lontano; il popolo va e viene a ondate; giunge trafelato un ***Lanzo*** : tunica olivastra stretta alla cintura da una fascia rossa; cravattone bianco a nodo; calze e brache di saio; berretto rosso.

LANZO

Papam habemus !

MOLTI

Chi ?

LANZO

Papam habemus !

ARETINO

Unto tedesco, chi ?

VOCI

Giulio ?

UNO

...il Farnese ?

LANZO

Tedesco è il mondo ed è tedesco il papa:
Adrian Dedel d'Utrech orbis papa!

Voci di meraviglia.

ARETINO

Cani giudei! un barbaro è il Messia!

LANZO

Tedesco è il papa! parte seguìto da alcuni.

Urli, imprecazioni.

SCENA DECIMA.

POPOLANO

Morte ai cardinali!

ALTRO

Che tutti li arrostiamo vivi vivi!

PINZOCHERA, alzando la croce.

Sì, averli arrosti, allessi!

UNA DONNA

in gelatina!

ARETINO

Venduti a Carlo Quinto, luterani!
ch'ei vi possa in galea vendere schiavi!

UN POPOLANO

del popolo di Roma traditori!

ARETINO

Maomettani!

ALTRO POPOLANO

fetidi caproni!

UN TERZO

Chi è quest'Adrian papa per caso?

ARETINO

O santo Piero, agli usurar scampato,
in mano or entri a' bufoli pedanti!
Un frate pazzo nel tarocco ha il papa!...
che Pasquino l' infilzi! ritorna a scrivere.

UN POPOLANO, che sul muro di fronte ha già scritta la parola *Roma*, ora aggiunge in caratteri ancor più grossi le parole che pronuncia.

est locanda!

Fuori, al rullo d' un tamburo, passan dei gendarmi; tutti s' agglomerano in fondo a vedere.

VOCE di fuori.

Viva Adriano d' Utrech!

VOCE di dentro.

Morte! Lanzi!

ARETINO, scrivendo.

« Figliuol di cimatore, barcaiuolo ! »

VOCE di fuori.

Carlo Quinto !

VOCI di dentro.

Anticristi

vassalloni !

Fuori il rumore è andato diminuendo ; s'ode il tamburo lontano.

ARETINO, ha terminato di scrivere ; fa due o tre passi nervosamente ; poi, come da solo.

Ahi, Giulio mio, cardinaluccio tisico,
or sì andrai tu in pubblica medaglia...
e il caro tuo Pasquin piangerà amaro !...
E ancor non sono vescovo !... un pusillo
vescovo, o abate... ; nè un covile ho io
ov' intanarmi ad aspettar che Dio
chiami a sè il suo vicario barbaresco !

UN POPOLANO

Pasquino è triste !

ARETINO

No, la lingua appunta.
Su..., Roma vendichiamo, amici, e Italia !
Parli da' muri Roma e dalle pietre ! distribuendo i fogli scritti e leggendone i primi righi.

« Servus servorum dei, don Adriano... »
questa a Marforio subito s'appicchi:
« Se di tedesca tigna avevi brama,
« o collegio del bon sempre nimico... »
in Parïon si corra; il vecchio sasso
vuol di Roma gridare le ragioni.

Alcuni della folla han eseguito gli ordini.

Ed ora... noi... rimane pensieroso.

UN POPOLANO

Mesto è Pasquino!

UN ALTRO, all'Aretino.

Che pensi?

UN TERZO

forse a Firenze..., a' Medici?

UN QUARTO

ad Arezzo?

ARETINO, tra sè.

Arezzo?! ...asil natale?... a che far mai?
No, gufo in mezzo a tenere colombe,
roggio sparviere all'ombra d'una chiesa
no, esser non vogl' io!... ove dolcezza
di vergini sorelle semplicette...
non io la sturberò quella dolcezza

che pur... come un rancore...

agli astanti con tono risoluto Di Pasquino
cancellier mi diceste? ed io...

SCENA UNDICESIMA.

Rientra il Truffa vestito a novo in abito curiale, tocco piumato, spada.

TRUFFA

ed io
del cancelliere il segretario eletto!

ALCUNI, ridendo.

Oh il Truffa!

ALTRI

lo scolar!

ALTRI

soldo di cacio!

ARETINO

Il segretario mio, ben detto! e in vero
presto mi pare ad aiutar miei sogni...
novi miei sogni e antichi..., lungi... in alto...,
bench' io sia mal buffone e peggio matto!

UNO DELLA FOLLA

Pasquino !

ARETINO

Breve è ormai pur a Pasquino
questa Roma papal spagnuola e putta...
Troppi amici ha Pasquin oltre Campagna,
troppo sangue in le vene e troppo foco
per cardinali qui strigliare e prenci,
banchieri e papi... Assai servì Pasquino
l'altrui folle e perversa di pensiero
varïetà continua ; assai curvossi
la schiena mia servilemente in atto
e, dissueto dal piaggiare il labbro,
e, dissueto dal frenarsi il core,
come un cieco ignorante cui d'un modo
la faticata nenia esce dal roso
petto ed invan l'unica corda tenta
della vecchia sconciata sua mandola,
io vo' cambiar registro e no ! vo' dire,
e no ! vo' comandare anch' io a questa
di oziosissimi sciocchi stracca mandria !

TRUFFA

Sì, comandare !

ARETINO

Oh l'impeto del sangue
verso il mondo..., oh l'anima fremente

incontro a qualche cosa di ben grande,
spazïata in un ciel senza confini
dove han la gloria e la potenza regno!
Ala di falco in man del falconiere,
molla d'acciaio stridula compressa,
acqua costretta entro gelose dighe,
l'anima mia vuol spiccar nel sole
il volo suo di vittoria! fiume
che sbocca impetuoso e il mar riseca
e vi sornuota e lo sorpassa e preme,
e, estenuato il grande ultimo sforzo
contro l'opaca possa de' marosi,
lungi alla riva cento miglia e cento
nell'ocean s'effonde e si confonde...,
così lontan finir poss' io mio giorno,
e nel gorgo dell'essere infinito
la forza mia esaurir... lontano!
ma prima sugli uomini e le cose,
libecciata di mare fortunoso,
tormenta di montagna giù sui piani,
l'opera spinga me traverso il mondo!

TRUFFA

Giovine quercia cui rigurge il succo,
e crescer vuol fibra per fibra in sodo
fusto gigante in cento rami, in mille
foglie chiamanti: io domino, io spazio!

ARETINO

Oh, vasto assai è il mondo, e dall' ingrato
scoglio, che nell' inverno de' suoi giorni
le fu non domandato ospite asilo,
sicuro è il volo ne' propizi cieli
ad ogni giovin' aquila regina.
Per Campania Romagna ed Umbria e Marche,
da Mantova brumosa e l'aspra Urbino
e poi più in alto da Venezia e d' oltre,
di tra i sabaudi monti e in Monferrato,
là dove i regi scendono a battaglia
e Giovanni de' Medici mio dolce
apre per me il suo campo e la sua tenda,
chiama la gloria ed alzasi a disfida
d'ogni gagliardo cuor che di sè sente.
Per l' intrico di corti turbolente
di prenci varïando e di fortune,
ve' di guerre di morti di congiure
in ogni parte Italia travagliarsi
e a' begli ingegni discovrir millanta
avventurose strade ; e i begli ingegni
accorti dominar, protervi stare
siccome lieti direttori, in vista
al varïo spettacolo, guidando.
Un, sopra tutti reggitori, è il genio ;
e siamo il genio noi !

TRUFFA

Chi là ci chiama?...
C'è vento di fortuna tutt' intorno...

ARETINO

e grida in cor come una voce: parti!
e canta in ogni senso come un inno:
vivi! e ripulsa in ogni vena come
un grido: godi! ed un appello romba:
opera! vinci! regna!...
Oh, non si dica
che noi di bella ambizïone accesi,
noi destinati sopra il mondo prenci,
la fiamma nostra fervida impaziente
sotto il moggio premiam dell' altrui voglie!

TRUFFA

Signore mio, ti chiamerem « divino »!

SCENA DODICESIMA.

Irrompe parte di folla in confusione.

ARETINO

Che c'è? chi desta noi dal sogno nostro?
Truffa, n' andiam; precipita già Roma!

UNO DEI SOPRAVVENUTI

Terribile notizia !

ARETINO

Il papa forse ?

L'ALTRO

Ben più !

ARETINO

I suoi lanzi han messo Roma a sacco?

L'ALTRO

Novella ben peggior da Parïone
a voi riporto...

VOCI

Che ?

ARETINO

E dunque parla,
o io !...

L'ALTRO

I cardinali lurchi....

ARETINO

Dici !

L'ALTRO, ansimando.

dai lanzi loro... in Tevere gettare
han fatto...

ARETINO

Chi ?

L'ALTRO

Pasquino ! il vecchio torso.

Imprecazioni del popolo.

ARETINO

Pasquino all'acqua ?!

VOCI

fuoco al Vaticano !...
vendetta !...
orsù accorriam !
giudei !
salvarlo !
lo salveremo !... Dágli !...

SCENA TREDICESIMA.

Tutti si sono precipitati fuori eccetto Aretino e Truffa ; che rimangono un tratto silenziosi.

TRUFFA

Or che decidere ?

ARETINO

se Giuda tradì Cristo o Cristo Giuda.

TRUFFA

Teologia!

ARETINO

Ma parlerà Pasquino
alla barba dei preti e di San Piero
anche sott'acqua... sì come le rane!
Intanto io scagli l'ultima saetta! fa segno al Truffa di porsi a scrivere; e poi gli detta.
« Io t'ho sofferta, Roma, già molt'anni... »

SCENA QUATTORDICESIMA.

Irrompono colle spade sguainate i tre gentiluomini, che di dietro le quinte han udito le ultime parole dell'Aretino.

GENTILUOMO TERZO

E ben dicesti « l'ultima », ma prima
to' questa! colpendolo.

L'Aretino ha indietreggiato d'un balzo, ha tratta la spada e si difende come può. Il Truffa sulle prime s'è rincantucciato colla penna in mano.

GENTILUOMO SECONDO

Di Pasquin sepolto è il regno!

GENTILUOMO PRIMO

Regno è dell'armi!
colpendolo e béccati ancor questa!

ARETINO

Oimè!

GENTILUOMO SECONDO

la manda il papa novo!

ARETINO, ferendolo.

E questo
Pasquino vi consacra!

GENTILUOMO PRIMO

Ed io a Pasquino
risputo questo!

GENTILUOMO SECONDO

e questo all'Aretino!

TRUFFA, che ha sguainata anche lui la spada.

Sangue giudeo!

ARETINO

Bravate romanesche!

GENTILUOMO TERZO

E questo insacco al predator di putte!

Sopraggiunge nova folla; i gentiluomini si ritirano.

SCENA QUINDICESIMA.

ARETINO

Rïenzi da taverna !... A tradimento !

TRUFFA

I vili son fuggiti ! e voi ?... oh il sangue !

All'Aretino gronda sangue dalla mano destra.

ARETINO, alzando il moncherino.

Tre dita meno !

TRUFFA, spaventato gettando la spada.

Dómine !

ARETINO

ma core e lingua
e volontà addoppiate di regnare !... annaspando l'aria tutt' intorno col moncherino.
e vieppiù fitto un fremere di ali
su' portenti nascosti nella vita !

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

A Venezia, nel palazzo di Pietro Aretino, una vasta anticamera con loggiato di fronte che dà sulla laguna.

Una invetriata a parecchie porte divide l'anticamera dal loggiato e lascia indovinare la bella architettura della facciata esterna: finestroni con balaustre, colonne, colonnine, statue. A sinistra il loggiato digrada in una scalinata che dà all' approdo delle gondole ed al chiassuolo esterno. Piante di limoni, fiori.

I finestroni verso la laguna e le porte in vetro verso l'anticamera sono aperti.

L' anticamera è un' ampia sala ad ogive: a destra una porta centrale, a sinistra due altre porte simmetricamente disposte. Statue, bronzi, abbozzi, cartoni di Giorgione e di Tiziano; sul pavimento, dove non arrivano i preziosi tappeti, rilucono ricchi marmi e mosaici; agli angoli trionfi di armi antiche e recenti; un tavolo e colonette con libri, anfore, oggetti d'arte alla rinfusa: spiccano, a sinistra, un busto dell'Aretino incoronato di alloro, e, a destra, una grande urna di porfido con de' rotoli di stoffe preziose, broccati d'oro e d'argento. Sedie e scanni contro l' invetriata e le pareti.

È una bella mattinata; dalla laguna giunge di tratto in tratto vento con bisbiglio d' acqua e vociare raro di gondolieri.

SCENA PRIMA.

All'alzar della tela sono in iscena ***Truffa*** e ***Riccia***. Questa è una beltà sfiorita e languida: i capelli color oro s' intrecciano nel mezzo della testa, appuntati alto con aghi d'argento, lasciando però ricci abbondanti sulla fronte; perle al collo; trasparentissimo velo bianco sulle spalle che risaltan nude dal rabescato abito a strascico, stretto alla cintura da una fusciacca ricamata in oro; larghi baveri lavorati e tempestati di gemme; maniche color diverso dal resto, tagliate che n'esce a bolle la camicia finissima; anelli ed armille alle mani.

Il Truffa veste alla fiorentina: maglia attillata dalla cintola a' piedi; giustacuore scarlatto, orlato d'oro al collo; capellatura spiovente.

TRUFFA

Che? ancor tu forse dubiti, mia Riccia?
sempre pensi a quel vecchio d'Aretino?
l'ami tu ancora?... Eccoti un bacio; è inteso;
dammi per pegno un bacio; fra du' ore
da questa casa noi lungi saremo;
andremo lungi, lungi...

RICCIA

andremo...

Da sinistra s' affaccia un vecchietto dai capelli lunghi incolti e grigi spioventi di sotto ad un berretto giallo; vecchia zimarra rifinita; un che di stantio in tutta la persona: è l'***Ebreo***.

EBREO, entrando.

Truffa,
oeh, Truffa, oeh!

TRUFFA

Ecco l' Ebreo ; i mezzi
a noi prestare della fuga ei deve ;
addio ; coraggio ! fra du' ore... mentre
tutti a pranzo saranno...

RICCIA, uscendo da destra.

Fra du' ore...

SCENA SECONDA.

EBREO, ghignando.

Ah... ah ! bel corruttor delle corrotte
donne del tuo padrone... divinissimo !
Truffa maligno !

TRUFFA

Discorriam del sodo.

EBREO

Là mira appunto il poveraccio Ebreo !

TRUFFA

Dunque...

EBREO

Volgono grami tempi adesso...
difficile è trovar paoli a comprare...

TRUFFA

Tutte gioie di principi e marchesi,
lapislazzoli ed agate ed opali...

EBREO

E il più difficil lo smerciare è poi!

TRUFFA

Topazi estensi, perle mantovane...

EBREO

Corre altro gusto!

TRUFFA

E medaglie e cammei,
e puntali e catene e borchie e anella...

EBREO

Vendono tutti e più non compra alcuno!

TRUFFA

Ah, se n' intende il Truffa! e so, mia cara
scodata volpe e dispelata capra,
so che a comprar non mancano in Giudecca
ladre gazze tue pari.

EBREO

Tu, tu rubi!
e merce tale deve poi sepolta

giacere eternamente inutil peso,
o cieca, di soppiatto, tramandarsi
da chiusa mano in chiusa mano i birri
e cent' altri diavoli sfuggendo
con fastidio infinito e rinvilìo...
Roba rubata insozza a noi le mani...

TRUFFA

Giammai non ruba il Truffa! prende; e prende
di roba sua; chè l'Aretin, tu 'l sai,
a me il latino a me il volgar domanda
per poi oziosamente fioreggiarli
e di mie opre e miei sudori a gabbo
di dott' omo portar la spada al fianco;
di bottino i soldati, ed ei del mio
vive!

EBREO

Nova scïenza tua!

TRUFFA

Oh, sai
di greco tu e di latin per salmi
epistole capitoli farcire,
spellicciar prose e impellicciar poemi
a sbandezzar marchesi, papi, Dio?
l'ebreo tu sai, ed un sol motto: vale!
val tanto cotest' oro e questa gemma,

val tanto questo pianto e questo riso,
val tanto questo anello coniugale,
val tanto questo verginal sorriso...
Oh di', beffone d'oro, le mie gemme...

EBREO

Tue!? vile servo dell'altrui rapina!
Cinquanta scudi aggiungo; o... ti tradisco.

TRUFFA

Sozzo marrano!

SCENA TERZA.

Già Ebreo e Truffa sono per uscir da sinistra, quando ricompare Riccia.

TRUFFA, all'Ebreo che esce.

Di là mi attendi; or vengo.
Che son coteste lagrime? che hai? a Riccia.

RICCIA, piangente.

A messer Piero troppo mal facciamo...
Deh, non partiam!

TRUFFA

Che dici? tutto è pronto!

RICCIA

No, lui non amo... ; te, te amo... eppure...
Tanto bene ei mi fece... tanto ei m'ama!

TRUFFA

Tarda tu piangi ; ormai tutto è deciso!
Evvia, nascondi il pianto : vien Serena
con la sua Balia.

RICCIA

Misera me! restiamo!...

SCENA QUARTA.

Da sinistra entrano ***Serena*** e ***Balia***. La Serena è alta, raggiante : capigliatura nera cosparsa di gemme, divisa, ondeggiante ; perle agli orecchi ed al collo ; busto diritto, altissimo, allacciato davanti da un aghetto di seta a spirale ; sboffi bianchi neri e verdebruni alle spalle ; le maniche, d'una stoffa color turchino trasparente, listate all'orlo di bianco e di oro, lascian scorgere i bianchi manichini della camicia. Una pelliccia di grigio astracane piegata su d'un braccio ed un largo cappello in mano porta poi la Balia ; la quale è una vecchia rubizza, la sommità del capo coperta da una pezzuola bianca ripiegata; veste un'ampia roba di saia tanè stretta ai fianchi, aperta al collo dove brillano il bianco della camicia e un cordoncino nero dal quale pende un amuleto.

TRUFFA, inchinandosi profondamente a Serena.

Astro di questa casa, concedete...

SERENA, a Riccia in disparte, non facendo nemmeno atto d'accorgersi del Truffa.

Che dicevi? restar?... dove?

RICCIA

Padrona!

SERENA

tu... forse sempre all'Aretin vicina?...

TRUFFA, alla Balia in disparte.

Dunque, Balia, qual'è di tua signora
l' ultima a' preghi miei risposta? al mio
lungo per essa sospirar qual premio
pur di dolce parola o di speranza...

BALIA

No! già t' ha detto, e no! pur ti ridice.

TRUFFA

Ah!

BALIA

Que' tuoi versi io sì le consegnai...

TRUFFA

Ebben?

BALIA

volâr della laguna ai pesci.

TRUFFA, guardando a Serena.

Ribalda!

BALIA

L'Aretin, tu il sai, ess'ama...

SERENA, sempre a parte con Riccia.

Restar certo per lui, per l'Aretino!
No, mio è l'Aretin, son io ad amarlo!...

RICCIA

Non l'amo, il giuro!

SERENA

Amerà me... già m'ama!

RICCIA

No, no, non l'amo!

TRUFFA, sempre a parte con Balia.

Crudele! ella d'un vecchio,
di quel sozzo Aretin ella si coce
che d'accattate baie l'accontenta
e di sonetti e petrarchesche fole...
Ah, ma vendetta è pronta!... Ed or ell'esce?

BALIA

Pel pranzo ad abbigliarsi e qui tornare.

TRUFFA

Ma tu rimani, chè parlar ti deggio. esce dopo aver lanciata un'occhiata bieca a Serena.

SCENA QUINTA.

SERENA, liberamente.

Ebben, esser sincera voglio: ei t'ama;
t'ama, ama te Pietro crudel, te ama!
te serva, te malata, te innocente
rivale mia... e me... oh cielo, oh inferno!

RICCIA

Oimè!

BALIA

Signora! indugia un po', poi, vedendo che Serena non la cura, esce per la destra.

SERENA

Me, se non disprezza,
sol di stemprate in molli versi ciance
frigide mi circonda! oh rabbia, rabbia
contro di lui, contro il destino e te...

RICCIA

Qual colpa ho io?

SERENA

Ei t'ama!

RICCIA

Il divin Pietro
m'amò, negar nol posso..., e vieppiù caldo
ei m'ama ancor! pur..., nobile signora,
ingrata son ma mentitrice mai!
ditemi voi perchè non al potente
non a chi me dall'abiezion traeva
e regina mi fece in questo regno,
ditemi voi perchè il mio cor non guarda
con quell'affetto ch'ogni affetto vince,
affetto a me insaputo..., ma ch'esiste
ed è fuoco ed è fiamma

SERENA

oh, più che fiamma,
incendio!... passïon, tormento, morte...
ovver vita a soffrir dilacerata
carne da carne, brano via da brano!
Sciagura a te che sì non bruci ed altri,
un Aretino, per te brucia!

RICCIA

Dio!

SERENA

Tu non l'ami, dicesti:.... ma... indulgente
docile sempre a lui ti pieghi...
d'un tratto con veemenza. ...l'ami!

RICCIA

Signora, oimè, paura voi mi fate:
forse v' ho offesa... oh, v' ho offesa... temo...

SERENA, indulgente.

L' ami?

RICCIA

No, giuro!

SERENA

Ma ei t'ama! e tu l'amasti!

RICCIA

L' amai?... fui sua: cotanto bene a lui
io misera dovea, cotanto nera
mi s' apriva la vita novamente
in questa casa ov' ei m' accolse nuda
e mi vestì, m' amò... e sopra tutte
l' altre Aretine sue m' adorava!
Io fui chi dona a chi l' ha già donata,
chi si inginocchia a ringraziare... e tutto
con un sorriso cede... Eppure sono
così infelice, oimè..., e così ingrata,
così cattiva!

SERENA, insinuando.

No; felice, buona,
buona tu sei... Se in te io fossi, io...
da qui men fuggirei.

RICCIA, sorpresa.

Fuggire ?!... ah, voi...
sapete ?

SERENA

e che saper degg' io ?

RICCIA

Ebbene,
sì, noi fuggire...

SERENA

Fuggir ?...

RICCIA

pietà ! non io
fuggire imaginai, non io... fu lui ! accennando a sinistra.
io l' ho obbedito ; il Truffa me lo impose !

SERENA

Ed impedir perch' io ve lo dovrei ?

RICCIA

Fu il Truffa, il Truffa vostro !

SERENA

Il Truffa mio ?

Dal di fuori, a sinistra, strillano dei ***Monelli***, parenti lontani di quel Furfante che vende istorie nella *Cortigiana* di P. Aretino.

MONELLO PRIMO

I Giudizi!

MONELLO SECONDO

I Giudizi! oeh, i Giudizi!

MONELLO TERZO, arrischiandosi per un momento fin sulla gradinata.

A chi le vendo, oeh, le belle istorie?

SERENA, sempre con Riccia.

Mïo, il Truffa? vagellando vai!

RICCIA

Perdon, v' offesi.

SERENA, compiacente.

Semplice colomba,
a te lo lascio il Truffa; l' ami e...

RICCIA

L' amo?
lui pure io l' obbedisco!

SERENA

Buona, buona!

RICCIA

Sì, come voi ser Piero, un dì credetti
io il Truffa amar... paura ebbi di voi !...

SERENA

Ah, so ch'ei furïava per me un giorno,
propositi d'amor, preghiere, giuri,
versi roventi che peccavan solo
d'esser di lui... non d'Aretino, oimè !

RICCIA

E mi piacque che dentro la sua furia,
tra la supposta ira di voi e il vano
di Pietro amor, mi travolgesse il Truffa
come procella in margine a un burrone ;
e, un tratto, parve quel piacere un moto
un palpito un'amor... ribellïone
di me stessa a me stessa... contro voi,
contro Aretino e questa casa... ; ed ahi !
è solo ancora un cedere un cadere
un obbedire eterno ! fior ch'al vento
che lo sospinge flette, erba di rivo
che all'onde trascorrenti piega...

SERENA

Buona !

RICCIA

Ma, così pur, mel concedete il Truffa ?

SERENA

Sorella mia, ei t'ama... ; insiem con lui
va dove amore è sogno e poesia
tra i campi aperti in case aperte, al sole...
Ma, orsù : so tutto, Riccia, è vero, e sono
di ciò che so contenta. Alzati, vieni...
dammi un bacio !... è pace tra di noi,
nevvero ?

RICCIA, restituendo il bacio.

pace, pace tra di noi !

I Monelli si riavvicinano fuori.

MONELLO TERZO

Le belle istorie, oeh ! le belle istorie !

MONELLO SECONDO

Il Concilio ! la cosa d' Inghilterra !

SERENA

Dell' udïenze l' ora s' avvicina ; guardando a sinistra.
qualcuno di là viene ; alle mie case
per poco torno.

MONELLO PRIMO

Oeh, mastro Pasquino !

MONELLO SECONDO

La Circuncisïon del Vaivoda !

MONELLO PRIMO

Oeh, i Giudizi!

SERENA

Tiziano aspetto
con cui a mensa qui verremo insieme.

RICCIA, partendo.

Signora mia magnifica, licenza!

MONELLI, allontanandosi.

Dell'Aretin pronostici e giudizi!

SCENA SESTA.

SERENA, rimasta sola.

O miei pensieri torbidi, cessate!
non voi potete ormai darmi la gioia,
non voi l'amore disegnarmi; andate!
o torbidi pensier tinti di scuro,
o torbidi pensier tinti di rosso, intanto s'è andata avvicinando alla loggia; di sull'uscio a vetri guarda per fuori le finestre il mare.
ora succede una canzone nova,
una canzone rosëa d'amore.
Amore, o mar, ch'eterno baci il lido!
amore, o brezza, che ricordi i fiori!
amore, o fiore, che fiorisci ogni anno!

amore, o sol, che ad ogni dì ritorni.
O sangue mio bollente! o cuore! o amore!

Da sinistra è entrata la Balia.

BALIA

Magnifica padrona!

SERENA, al busto d'Aretino.

O Pietro, Pietro!
Ch'essi partano, vadano! ch' io sola
del core grande tuo abbia le chiavi!

BALIA

Magnifica padrona...

SERENA, alla Balia.

Tu un filtro dammi
perchè ciò ch'è la gioia gioia resti
eternamente, e ciò ch'è una promessa
nella lor fuga in questo dì s'adempia...;
che, vecchia, sai delle mie pari il core,
che, vecchia, sai perchè d'un vecchio iddio
giovane schiava esser vogl' io... Oh, baci
baci e carezze da quel dio... un sol bacio! baciando il busto dell'Aretino.

BALIA, consegnando.

Questa è polvere d'erbe portentosa
contro di mali spiriti l'invidie;

d'un messeto la schiava me la diede.
Or ch'appieno n'andò nostro disegno
e il mal sorcio del Truffa nel tranello...

SERENA

Parlasti tu all' Ebreo?

BALIA

È tutto nostro.

SERENA

Non più; ecco le visite; n'andiamo...

SCENA SETTIMA.

Un ***Paggio*** nero, vestito a mo' di quello che è nella tizianesca « Fede » del Palazzo Ducale a Venezia, è comparso sulla scalinata: lo seguono gli ***Ambasciatori*** cui egli è guida: l'uno, berretto rosso, zimarra bruna foderata d'ermellino, calze rosse, è ***di Mantova***; l'altro, che veste come i gentiluomini di atto primo, ma senza cappa, è ***di Roma***; il terzo, calze brachesse giustacuore interamente neri constellati di qualche raro fiordaliso, orli bianchi ai polsi gorgiera al collo, breve cappa gettata dietro alle spalle, stocco al cintura berretta in mano, è ***di Francia***.

Paggio e Ambasciatori fan largo a Serena e Balia che escono; poi s'avanzano.

PAGGIO

Qui il divo mio signore, l'Aretino,
le ambasciate riceve; ma la casa

libera è a tutti; or voi padroni siete,
signori, d'ogni stanza, sala, loggia;
tal costume è del divo.

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Oh, grazie!

AMBASCIATORE DI ROMA

Lieto
non romano costume!

AMBASCIATORE DI FRANCIA

davanti al busto dell'Aretino. Oh, questo è lui!
« De' príncipi flagello... » leggendo sul piedestallo.

PAGGIO

Opra del Tatti.

AMBASCIATORE DI ROMA, guardandosi tutt'attorno.

Pasquino ha messo casa in Quirinale!

AMBASCIATORE DI MANTOVA, piano al Paggio.

Chi quella dama che pur mo' scendeva?

PAGGIO

La Serena famosa di Toscana
che qui di fronte ha casa.

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Ah, ben m'è nota;
giunse la fama in Francia e sappiam anche
che con lei petrarcheggia l'Aretino.

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Strano Petrarca esser e' deve in certo...

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Petrarcheggia di senno...; quanto al resto
altre m'attendo donne in questa casa...

AMBASCIATORE DI ROMA

Piacquergli un giorno le transteverine!

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Oh, la Riccia?... colei per cui si narra
che pazzamente il vecchio cuor del divo
tutt'arde e brucia?...

PAGGIO

Or la vedrete insieme
con l'Aretine tutte.

AMBASCIATORE DI MANTOVA

L'Aretine!
che casto appellativo!

AMBASCIATORE DI ROMA

non romano!

AMBASCIATORE DI FRANCIA, osservando una medaglia di sul tavolo.

Ancora lui col lauro... e... nell'esergo...

AMBASCIATORE DI ROMA

In Vatican non sonvi tante gioie!

AMBASCIATORE DI FRANCIA, davanti a un quadro.

Ancora lui!

AMBASCIATORE DI MANTOVA, additando un cartone.

Lui sempre!

AMBASCIATORE DI ROMA, da solo osservando.

Eh, casa Chigi
fe' bona scola all'aretina fame!

PAGGIO, uscendo.

Tutti doni...; poichè qui tutto è dono!

SCENA OTTAVA.

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Dono lui stesso...

AMBASCIATORE DI ROMA

ch'è di Roma un dono!
Lo sa Pasquino.

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Brutto regalo invero!

AMBASCIATORE DI MANTOVA, ch'era distratto.

Chi?

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Questo novo parassita in trono,
l'Aretino! buffon togato, verro
dalle gran zanne che di Francia il rege,
Francesco Cristianissimo mio sire,
ben mozzeragli... e presto!

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Eh, noi a Mantova...

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Ben alto a lui parlar degg' io, fra breve:
e voi m' udrete; non già lodi o vuoti
melliflui infingimenti e pronte offerte,
ma, quale a servo e a truffator conviensi,
aspro parlare a sbugiardar costui
con bari e ladri in disonor di Francia
puttaneggiante...

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Vien qualcuno...

AMBASCIATORE DI ROMA

Piano!

Si ritirano in fondo; e passeran poi nella loggia conversando, guardando il mare ecc. ecc.

SCENA NONA.

Rientrano da sinistra Ebreo e Truffa.

TRUFFA

E dunque, Ebreo, ti conviene il patto?

EBREO

Se trenta scudi togli...

TRUFFA, piano, accorgendosi che non son soli.

Già c'è gente!

Ecco la Balia.

BALIA, ritornando da sinistra.

Schiava a lor messeri.

EBREO

Io di voi schiavo e di Serena vostra!
Ier di San Giorgio, all'altre dame insieme,

dalla chiesa scendeva e più che il riso,
che all'Aretino il Truffa nostro invidia,
splendevale un collare tutto perle,
tutto perle granose e ben pesanti...

TRUFFA

Taci, o io te peso, cane da bilancia!
Che preme di ciò a noi?

EBREO, alla Balia.

A me ella deve!

BALIA, all' Ebreo.

Quando serena il ciel, darà Serena
la gemma ambita al rinnegato Ebreo:
ciò vi risponde.

EBREO

E già serena il cielo!

TRUFFA

Bisticcia come il Bembo, la Toscana!
Ma, Ebreo, tre gemme io ti darò se meco
a lei punire e l'Aretino insieme
t'unisci come di già ordito abbiamo.

BALIA

Che è?

TRUFFA, alla Balia.

Nè tu che a lei col latte l'atra
libidine pe' vecchi le infondevi,
nè tu, vecchia, tradire ci vorrai...

BALIA

Non tradirò, lo giuro!

TRUFFA

e allora nostra?...

BALIA

Vostra sarò, lo giuro!

TRUFFA

La Serena,
la tua dolce magnifica Serena
me disdegnosa alle stroncato Pietro

BALIA

pospone!

TRUFFA

E perchè mai?...

BALIA

Lui ricco, lui...

SCENA DECIMA.

Si riodono fuori, a sinistra, i Monelli; che poi subito si vedono entrar sulla scena e mescolarsi coi forestieri vendendo.

MONELLO PRIMO

Il papa... il turco...

MONELLO SECONDO

Fra Martino... il sacco!

MONELLO TERZO

Storie!... storie!... la guerra!...

TRUFFA, sempre a parte con l' Ebreo e la Balia.

E non nascemmo
poveri entrambi in diffamati tetti
senza, che noi fra i mille distinguesse,
un cencio pur di patrio nome?... Or ecco
che chi nudo stremito flagellato
a insospettata sponda dai marosi
di mare turbolento fu gettato,
ecco che chi fu frappa biscazziere
servo fornaio mozzo ed istaffiere
garzone di taverna e di bordello,
ecco che grandi di sè cose e fatti
ed ammirande imprese narra, e onori
spudorato stranier agli stranieri

chiede ed ottiene, pasquillante osceno,
Tersite accorto e lodator ribaldo.

EBREO

Oh, assai tu dici! eppur Pasquino l'oro
facilmente s'accatta e via lo getta
come un re strapotente e dissennato;
nè a lui già costa il bel metallo, o mai,
per l'acque infide greche tra i pirati
o al Fondaco a Rialto alla Giudecca
su per gli scali o via per calli e rive
robe in disuso e sconci ferravecchi
i dì d'estate e le invernali notti
in minuto litigio sempiterno
per le voglie dei ricchi barattando,
un sol tornese faticò...

BALIA

E siede
fra le Catrine invece e fra le Ricce
e l'altre tutte carezziere sue...

TRUFFA

Ahi! pazza dea, fortuna! quand'anch'io,
qual cotestui cui di servir m'è forza,
quand'anch'io avrò un Tiziano meco
e un Marcolini od un Manuzio, io giuro:
come una lercia e bucherata putta

pingere ti farò, o rea fortuna!
e di marcide croste ricoperta,
insino all' unghie che ci fai sentire,
insino agli occhi incancreniti e turpi
e...
ed intanto, o cuore mio schiacciato,
o cuore mio bollente e vilipeso,
sfoga la bile tua, chè servo ancora,
vile servo d' un figlio d' ospedale,
è chi ti ha... e già promise aprirti
alle dolci di gloria aure e d' amore...
Strumento di sua sorte e di sua lode,
di sua giornea al vile vulgo insigne...
no, cuore mio, o cuor dalle mille ali,
no, no! gonfia, trionfa e ti consola:
non schiavo, ma rival d' amore... e poi...

EBREO

e poi?

TRUFFA

poi della gloria! chè il mio genio
col vilipendio d' un soggetto scriba
affratellar non vuolsi, e sa di gloria
pure lo schianto di vederla in altri,
e sa d' amore — amor pien di veleno,
torbido ed acre amor — pur la vendetta
d' altrui furarlo.

MONELLO PRIMO, tra i forestieri, i quali comprano, leggono, commentano guardano dalla loggia, ecc.

Oeh, le belle istorie!

MONELLO SECONDO

Pel nov' anno giudizio e profezia
del quinto evangelista, l'Aretino!

La scena si va popolando di arrivati: legati ambasciatori ecc. introdotti dal paggio nero: capellature, berrette, tocchi, corsetti, maglie di diverse foggie e diversi colori: cappe svolazzanti, spadini, stocchi.

TRUFFA

Non io ciò voglio, il vuol la sorte... il caso
e di Serena tua, oimè! il rifiuto
e quell' inutil ch' essa a Pietro volge
suo straziante amore!... Oh, grazie, grazie!
Spirti del bene e di vendetta spirti;
ecco ch' io schiavo e dispregiato amante
su chi mi spregia e opprime in un mi innalzo!
Or dunque a noi! tu, Balia, ben conosci
che sol di versi l'Aretin buffone
dona la tua spasimante invano
cruda Serena, e il di lui core a Riccia,
a Riccia su cui io comando e impero,
tutto si volge similmente invano!
Or io da queste soglie — tutto è pronto —
con Riccia me n' andrò dove fortuna
dove gloria m' attende e il forte ingegno
per me oprerà, non pel crestoso vecchio...

BALIA

Tu vuoi la bella veneziana a lui...

TRUFFA

A lui l'amore togliere e la fama,
di gelosia far lui morire e insieme
di gelosia Serena tua punire:
questa di tre non riamati amanti
che sia la sorte io voglio: l'un dell'altro
disgiunti ricercarsi invano, e insieme,
diversi sensi, riurtarsi in lotta;
mista fatalità, dolor pur mio,
ma che me servo a dominar conduce!

BALIA

Oh, tutti noi tu vendichi!

EBREO

Te avventurato!

Il Truffa, la Balia, l'Ebreo sono venuti sempre più abbassando la voce e ritirandosi verso il proscenio; chè dietro cresce la folla dei visitatori: ultimissimi, e stan seminascosti sulla loggia e dietro gli ambasciatori, sono arrivati de' ***Popolani*** e de' ***Pezzenti***.

AMBASCIATORI, in un gruppo, con grandi cenni di minaccia e voci di disprezzo leggendo i fogli comprati dai monelli.

Glielo rinfacceremo!
l'umilieremo!
Dovrà a noi scusa chiedere il buffone!

SCENA UNDICESIMA.

Segno di movimento tra i forestieri: entrano da sinistra le ***Aretine***: avvenenti ragazze dalla bionda capellatura bizzarramente rialzata, per mezzo di gabbie di rame, a guisa di cono tronco, il quale in qualcheduna è coperto di una piccolissima cuffia d'oro, in tutte è circondato da una selva di ricci; vestono una specie di *schiavonetto*, quasi una veste a cappa o gran tunica di tela leggiera, che davanti non tocca terra ma di dietro fa alquanto di striscio; larghissime maniche, larghissimo scollo; un velo bianco trasparentissimo copre le spalle; non appare camicia nè al collo nè alle braccia. Le Aretine fanno complimenti e si sbandano discorrendo fra gli stranieri, quasi facendo gli onori di casa; ultima entra Riccia, vestita come in scena prima.

UN AMBASCIATORE

Ma inver, ben rimpiazzate son le cuoche
e le romane etere...

UN ALTRO

La famiglia!

UN TERZO

Il gregge, l'arem, peggio... peggio!...

BALIA, sempre a parte con l'Ebreo e il Truffa ed accennando a Riccia.

Oh quanto
è bella!

EBREO

Bella!

TRUFFA

Or ecco il mio vessillo,
ecco la mia vendetta! a qualchecosa
la bellezza pur serve e la mitezza
d'obbedïente agnella.

BALIA

Ingenua, t'ama!

TRUFFA

E vorrò anch'io d'un sapiente amore
cui ira scalderanno e gelosia, avvicinandosi a Riccia.
d'un acre mio costretto amore amarlo,
l'idolo mio! passando il braccio sotto il braccio di Riccia.

BALIA, all'Ebreo in disparte.

Sempre femminile
intrigo presto e prospero ha l'evento.

EBREO

Ve' come tosto il cielo serenando
vassi!... di quante gemme, or, Balia, dimmi...,

BALIA

Voglion fuggir le nubi: bon viaggio!

EBREO

Vento asseconda ove l'Ebreo veleggia.

Scocca l'orologio a polvere; gran movimento in tutti: si dispongono. Ebreo e Balia movono verso l'uscita della loggia; si incontrano nel Truffa che ha per mano Riccia: fanno gruppo.

TRUFFA, sottovoce nel gruppo.

Dunque, súbito, adesso! arra sicura
di fin felice è intrepido principio.
A voi sta il tutto preparare,
e vesti alla Balia.
e gondola o naviglio a l'Ebreo.
e tutti pronti,
sol che cotesto vostro pien di vino
istrion manigoldo e questi gonzi accennando ai forastieri.
creduloni babbei m'avran lasciato
del mio ufficio ultimamente libero...,
saremo a noi!

SCENA DODICESIMA.

Due ***Paggi*** etiopi sono comparsi sulla soglia dell'uscio a destra; Riccia, Ebreo, Balia si mescolano colla folla e scompaiono; il Truffa si porta di fronte ai paggi.

Entra frettoloso l'***Aretino***; fa un piccolo inchino e s'avanza gettando un guanto sopra il tavolo. Barba nerissima assai più folta che non in atto primo; capelli un po' diradati sulla fronte e tagliati corti; fisonomia di trionfatore. Indossa un corpetto giallastro, sul quale pende un grosso catenone d'oro; sopravveste una gran zimarra lunga e larga, aperta nel mezzo, di un color rossastro pallido, foderata di seta gialla; la mano destra è coperta d'un guanto giallo.

ARETINO

Amici!

TUTTI, inchinandosi.

Salute sia
all'Aretin divino!

ALCUNI

all' uomo libero!

ALCUNI

de' príncipi al flagello!

AMBASCIATORE DI FRANCIA

al primo amico
di Re Francesco e della Francia intera.

ARETINO

Sì, de' virtuosi amico, da' migliori
amato;

AMBASCIATORE DEL MARCHESE DEL VASTO

di Milan dal comandante!

AMBASCIATORE DEL VESCOVO DI TRENTO

dalla libera Trento!

AMBASCIATORE DI MANTOVA

dal signore
di Mantova!

AMBASCIATORE D' URBINO

e d' Urbino !

AMBASCIATORE DI FIRENZE

e di Firenze,
il figlio di Giovanni !

ARETINO

Oh il mio fratello !
dal popolo di Roma !

POPOLANI E PEZZENTI

da Venezia !

AMBASCIATORE DI FRANCIA, con un grande inchino.

Io di Francia legato a te regali
lettere apporto e d' amicizia il prego,
e...

ARETINO

e promesse all'Aretino mille
col mantener lontano. I suoi scordossi
già grandi doni il cavaliere re ;
l'amore-mio scordossi e la leggenda
che su questa catena un dì mi dava !
senza l'obbligo or m' ha tra gli obbligati !

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Perdono... il genio vostro... ai bianchi gigli...

ARETINO, rinforzando.

Or se di tal scordato non si fosse
il franco re, che un ducarèl mi pare,
molte cose fur dette che taciute,
molte taciute fur che forse dette
le mille lingue avrian de' scritti miei.
Ma gli annuali quattrocento scudi
di bono patto fra di noi fissati
ingorgia or qualche baro monsignore
reduce forse di Pavia o Spagna.
Ma anch' io son capitano, orsù gli dite,
nè di svizzeri o cervi; nè la mia
strenua milizia ammutina le genti
o rocche cede o re prigioni lascia
o il soldo fura ladramente a casa;
ma nel dipinto vero di sue insegne
mie folgoranti schiere la vittoria
conduce a onor del principe ch' io seguo;
colpa ha nessun, ma è natural vicenda,
se desso il più magnanimo gli è sempre...

AMBASCIATORE DI FRANCIA

Divo Aretino, il grande re Francesco...

ARETINO

Sta bene di mancar ciò ch' ha promesso
al marchesuol d' Urbino, verbi gratia...

AMBASCIATORE D' URBINO

Divo, scusar...

ARETINO

di sue promesse a lui
ridevol dono io faccio! Ma Francesco,
cristianissimo re... a me...

AMBASCIATORE DI FRANCIA, presentando delle lettere, che il Truffa s'affretta a prendere, come di già da altri ha raccolte altre carte.

Certo egli
per queste carte il vostro amor repete,
o divo, e debitor si dice...

ARETINO

Regio
non compensato debito equivale,
candido monsignore, a giusto zero;
specie con la francesca indole vostra.
Scacciate i guardafeste e i giorneoni
e le gambe addrizzate alle promesse!...
Ma via, discorrerem: pensate intanto
che Carlo Quinto imperator romano
doppiata ha mia pension... e l'assicura
di Milan sull'entrate voltandosi al messo di Milano.

AMBASCIATORE DEL MARCHESE DEL VASTO

Exigua nulla,
divin d'Arezzo, ai merti vostri e al vanto

che a Carlo Quinto i vostri inchiostri dànno
tal pensïone par; ma non fia zoppa...

ARETINO

Plus ultra Carlo nel suo stemma legge
e, il so, *plus ultra* andrà; ...e so pur anco all'ambasciatore di Francia.
che Re Francesco è il re leal... ma i regi
voler non sempre adempiono i ministri...
Or io del vostro tesoriere sulla
matta loical vigliaccheria vi giuro
che bene il gallo sir io sazierò,
io ch' ho il cervello in bilichi et in rote,
di ciò che gli affar suoi cercando vanno...
Date, regi, marchesi, date, o duchi,
a poltroni a ribaldi a parassiti
e doletevi poi se il mondo mai,
per viva forza delle mie scritture...
Ma qual si pensa che più me conturbi umilmente.
o quella ch' egli a me solleva ingiuria
o il disonor ch' egli per essa incorre?
E qual fa a me domanda il re leale?
Venga; a lui tutto cedo... e questa casa
e la mia gloria e... tutto! A me sol lasci...
la Riccia mia facendo atto di abbracciarla.
e... poi... laggiù ad Arezzo
le dolci mie sorelle, e l'amor suo
mi lasci, oimè! che troppo io l'amo, troppo

nelle viscere mie egli è!... Gli dite
che il debole Aretino... gli perdona;
e quella tela a lui, di Tiziano
opra, e il mio core... omaggio a lui portate!

AMBASCIATORE DI FRANCIA, ritirandosi con un grande inchino.

Il Re ringrazia.

ARETINO, recisamente dirizzandosi.

E il di corta memoria
ser don Alfonso d'Àvalos, del Vasto
marchese, di Milan governatore,
fido di Carlo Quinto, che mai manda?

AMBASCIATORE DEL MARCHESE DEL VASTO consegnando al Truffa il danaro.

Un piccioletto don di cento scudi...
e che di San Tommaso gli finiate
al più presto la vita.

ARETINO

Contro santa
religïon pecca il marchese! assai
chiede opra e core una scrittura sacra!
e d'un santo la vita qual Tommaso
dalla penna dell'unico Aretino
per un signor quale il signore vostro

doni ben nuovi vole! Or ei m'onori
come onorarmi il prence suo si degna
chè un asin vetturin io già non sono
nè scrittor di ricette da podagre...;
sebben servo de' servi, ammalazzato, umiliandosi.
e notte e dì fra le assiepanti cure
di príncipi signori e poverelli
che qui da Francia Spagna ed Alemagna
e Traci ed Istri e Illirici e Ottomani
convenir voi sapete d'ogni banda.
Ma le scritture mie e di Tiziano,
fratello mio, i quadri or non attende
Cesare istesso forse? e don Alfonso
qualche fra' Porro cerchisi in Milano
che di vate s'affibi la ghirlanda
con boldoni busecchie e cervellate,
o d'attender si piaccia e a noi meschini
dar come dare sua grandezza deve...
O gli farà vedere il carnovale
siccome io rimo e proso e... lo sotterro,
e ch'è meglio un giudeo che uno spagnolo!

L'Ambasciatore si ritira, mentre l'Aretino gli volta le spalle.

TRUFFA

Di Mantova e Firenze qui i legati...

ARETINO

Recentissima pace e antico affetto
a me il marchese legano; e già troppo

or fievole mi sento di Firenze
il Medici signore a ringraziare:
o vogliono ch' io pianga in sul ricordo
di Governolo? O fratel mio Giovanni,
tu non dicevi: è mio! è tuo! ma: è nostro!
O lieti tempi, quando come un sogno
la giovinezza piena isfolgorava
e innanzi innanzi l' opra la spronava,
come corsiero, a scavallare il mondo!
O il bell' entrar nelle cittadi prese
e bivaccare i giorni ne' castelli
e case e strade scorrazzar le notti...
Le notti di Forlì, Cesena, Reggio!
i giorni corsi in tutta la Romagna
mai senza guerra!... e la padana valle
ove Mantova acquosa e Governolo
con la tragedia e la sciagura nostra...
per la diaccia campagna... nella neve...
e un ferito... un cadavere... Giovanni!
Oh la fortezza sua e il desiderio
terribile incolmabile..., o Giovanni!

AMBASCIATORE DI MANTOVA

Mantova ancor v' è aperta...

AMBASCIATORE DI FIRENZE

e di Giovanni
il degno figlio a voi palazzo Strozzi
per me rioffre.

ARETINO

Troppo amo Venezia
dove la libertà ultima siede
fra l' itale cittadi, ed il senato
e il doge e il gaio popolino tutto
assai m' onora, e al vecchio spirto mio
il vecchio mar s' accorda in un lamento
le isolette cullando e i loro sogni
di marmorei palagi e ville e piazze
e chiese stupendissime e giardini
ed aduggiate mura pensierose...
Oh, a questa mista libertà fedele,
come il riflusso del suo mare, io sono;
fedel com' essa è a me ed al mio spirto,
che cento chiude in sè, come San Marco,
in un' ugual disuguaglianza d' ombra
armonizzate contraddizïoni;
di mare città anfibia e terraferma,
e liberissim' arti e ferree leggi,
e ricchezze e gaiezza e mercatura;
varia di viste repentine e incontri
e di luce e di buio... in un silenzio...
un silenzio di fonda visione
dopo cotanto turbinar di vita!
Ma, orvia! convivi ad onorar mia mensa con un gran gesto, a tutti.
tutti di là v' invito: avrem Tiziano,
Serena avremo, l' ospite toscana.

Un venezievol pranzo assaggerete:
vini pesci vitelle e beccafichi
la nobiltà mi manda e il doge a gara;
nè all'Aretine mie e al colendissimo
satrapo magno della mia cucina
frutti ovver caci mancano o tartufi
ceci fragole prugni fuor stagione
caziali, burri, mente, salatucce,
funghi e carpion da far ribenedire
quaresime e vigilie e quattro tempora! s'avvicina alla loggia.

E l'acqua il cielo l'äura è sì dolce!
M'ama Venezia ed io Venezia adoro,
davvero serenissima gioiosa!
Si rodano i chietini, si tormenti
Lutero pedantissimo... dell'atre
lor coscïenze tremebonde prede...
e laggiù a Roma di tra fescennine
crapule ed orgie il successor di Piero
miri, e s'attristi, via sfuggirgli il mondo:
qui, amici, noi viviam liberi e nudi,
lieti nel lieto mondo!... si affaccia sulla laguna.
Oh, ecco viene
Tiziano mio con l'ospite Serena fa per muover loro incontro a sinistra.

TRUFFA

L'ambasciator d'Urbin... di Roma i messi...

AMBASCIATORE DI ROMA

Marforio manda noi a quel Pasquino
che tanti bei sonetti fe' in vacante
sedia...

ARETINO

Pasquillus exul ! accennando a sè.

SCENA TREDICESIMA.

Sulla scala compaiono ***Tiziano*** e Serena. Questa sfoggia un magnifico costume rosso lacchiccio ; busto a sbuffi a rabeschi d'oro, cintura formata di gioielli ; in testa ha un largo berretto giallo legato con nastri azzurri che s'annodano in sommo al petto con un fermaglio di pietre preziose ; in mano ha i guanti.

Tiziano, alto, ardito, dalla barba grigiastra sul bianco collare della camicia che strabocca a punta da un corpetto biancastro abbottonato nel mezzo, porta una larga sopravveste o toga pure biancastra colla fodera di pelliccia che si rivolta in sulle spalle e scende a mo' di stola lungo la vita : ha la berretta in mano.

ARETINO

Ma qui è l'Arte
e la Bellezza : or via, lor fate onore !

Tiziano e Serena passano inchinando e van diritti verso destra ; donde escono.

e li seguite con le donne mie !

Nell'angolo sinistro della loggia, presso la scala, sono raggruppati i Pezzenti : l'Aretino, essendo andato incontro a Tiziano e a Serena, si è loro trovato di fronte : ed accennando a loro.

ch' io ancor pensare devo a questi amici

Tutti escono eccetto Pezzenti, Aretino, Truffa e Riccia seminascosta in fondo a destra.

SCENA QUATTORDICESIMA.

ARETINO, avvicinandosi ancor più ai Pezzenti.

Oh, i miei amici!
ironico tra di sè. eh, sono i più fedeli!
così fosser fedeli anche i ducati; frugandosi in una manica e levando una moneta.
ma i ribaldi son tondi e via ti sdrucciolano
che non t'accorgi. intanto distribuisce: i Pezzenti, come han ricevuto, se ne vanno.
E sì costor medaglie gettando la borsa vuota e rivolgendosi agli ambasciatori partiti a destra.
t'apportano e catene e non dell'oro,
dischi massicci, dove de' lor prenci
— che dio li danni e il diavolo li insacchi! —
coniati io sguardi i malnutriti ceffi!

Tutti i Pezzenti sono usciti da sinistra; l'Aretino torna verso il centro: al Truffa.

Truffa, quel San Tommaso... eh, ci lavori?

TRUFFA

Siccome i frati giocano a tarocchi.

ARETINO

Bona carta trarrai quando sbrogliato
del Boccador m'avrai il greco stitico...

TRUFFA

Valeva l'oro anche a quei tempi, ed io...

ARETINO, adulandolo.

Oh, tu sei un gran grecista!

TRUFFA

che ha bisogno
di veneti ducati!

ARETINO

Al pari tuo...
nemmeno il Bembo

TRUFFA

un calepin muffoso
a tasche vuote aprir vorrebbe...

ARETINO

Ho inteso!
Tu mi rovini!

TRUFFA

Io ti sostengo... e creo!

ARETINO

Impertinente! paticone! ladro!
dove imparasti arte sì nova?... invero

troppo lesto scolaro... ed erudito!
Tutti così: il Franco, il Doni, Ambrogio,
qualunque più beneficato ho io...
oh, eruditi insetti ammatassati,
iscarafaggi mille immonde zampe,
levatevi di qui! c'è troppo sole,
per voi, tropp'aria qui!...

TRUFFA

Ah, tu mi cacci?
accetto!... e chi pel divo sapientissimo
ciuco Aretin leggerà Omero e Plinio?

ARETINO

Nessuno vien da casa mia cacciato;
nemmeno i bacherozzi!

TRUFFA, uscendo.

Però il Truffa
sen va... o se ne andrà... a seconda... quando...

SCENA QUINDICESIMA.

ARETINO, al Truffa già partito.

Quando vorrà!
Oh, traditor ribaldo!
topo fuori di clavica, in granaio,

alle forche dannato, anzi già morto,
di fame almen, se di fra i sozzi cenci
pulci millanta e zecche lo pungendo
non gli tenean la vita in fin che io
nudo nol raccattassi !... Oh, ma è vile !
non se n'andrà ; volea soltanto un poco
un pocolino d'oro... ; e l'oro s'abbia
pe' vizi suoi e delle sue sgualdrine !
A me che costa l'oro ? oh, la parola
moneta è tal che senza stento o spesa
balza dal mio cervel, miniera immensa,
e, se giusta la conii e la misuri,
tutt' il mondo baratti. fa per uscire a destra ; scorge Riccia.
Qui, tu, Riccia ?
Tu sei rimasta il vecchio padre tuo
a compatir, a consolar, nevvero ?
Oh, buona ! figlia dell'amore mio !
Quanto bene il vederti a questo cuore,
quanto bene, o mia cara... Di', che chiedi ?
tutto che vuoi comanda ; qui tu regni,
tu la regina mia !

RICCIA

Ahi, perdono !
padre, signor ! sì piccolo è il mio core,
sì umile è il desir dell'alma mia !
io amo la mia povera casetta
tra calle e calle incantucciata e bassa ;

e viene obliquo il sole a ritrovarla
e verde appresso le sussurra il mare
canti sì lunghi! e tornano la sera
con la pesca e le reti i miei fratelli...
Deh, la licenza date a me tapina
di sì ignota tornare e sì felice!

ARETINO

Felice?... e me? ma il fiotto mio non senti?
il core mio non odi, il sangue mio...

RICCIA

Fattura vostra io son... tutto a voi devo...

ARETINO

Ahi cosa detestabil possedere
cotesta gratitudine gelata...
e ancor più detestabil l'abbracciare,
tu folle, ebbro d'amore, ebbro di baci,
frigido un corpo dove un cor si move
core non tuo!... Core corpo ed anima,
tutta ti voglio infino al tuo respiro
infino alla radice di tua vita
ultima ascosa! dentro la materia
pervade il desiderio come un foco,
un altro foco un altro desiderio
cercando rabïoso...: guai se manca!
Oh allor sarebbe più che l'agonia,

oh allor sarebbe più che sì soffrire
com' ora io soffro, o Riccia! Riccia! Riccia!

RICCIA, ginocchioni baciandogli la mano.

Perdon, pietà! per la vittoriosa
divina mano vostra... prego!

ARETINO

Preghi?
perchè? di che? che vuoi da questo vecchio?...

RICCIA

Perdono! opaco è il cor siccome fonte
profonda troppo e non ancor schiarita;
e, vela issata a tutti i venti, piego,
dov' altri vuol, la giovinezza mia...
ma è strazio amore?... ed è il volere altrui? ritraendosi, poi avvicinandosi.
Ah! troppo i' amo allor; ed ecco, cedo!

ARETINO, retrocedendo.

Io guardo lei che ascende, testa d'oro;
io guardo lei che, braccia bianche, viene:
ah, so di che tormento mi divoro,
ah, so il mio male a quale mal s' attiene!
Bellezza acerba! io quasi spento adoro
cotesta fiamma tua; e nelle vene
più mi si estingue il sangue e fuor disfioro

e cado... cado... e, dici, mi vuoi bene?...
Deh, ciò saria d'un tratto risalire,
gli anni miei molti a un tratto parer scarsi,
sentir, io diaccio, il sangue mio scaldarsi;
sentir, io tristo, l'alma mia gioire
e in fior d'amor nel rinfocato maggio
del tuo bel sole tutt'aprirmi al raggio!

RICCIA

Acqua pel suo canal, vela al suo vento,
cera in lo stampo suo..., ecco si piega,
liquida cede, rinnovella forma
come l'anima mia!

ARETINO

Deh, resta!... resti?

Riccia singhiozza.

Tu piangi?... e questo vecchio piange, e grazie!
grazie ti dice! le bacia un lembo del vestito e parte da destra.

SCENA SEDICESIMA.

RICCIA, da sola, dopo breve pausa.

Oimè, se potess' io
fare anche lui felice! o mia bellezza
che, trista, a me non giovi e agli altri noci!...
perchè?... io non lo so! chi il sa?... perchè?

Da sinistra irrompe la Balia con una cappa ed uno zendado.

BALIA, ricoprendo Riccia collo zendado.

Liberi alfine! è l'ora... or prendi! orsù!...

Entra da destra il Truffa: s'è coperto il capo d'un tocco nero; ha uno stipo in mano; la Balia gli consegna la cappa.

TRUFFA, incappandosi.

Servito a tempo è l'istrion pedante!
Che piangi? oh, non temer; ecco dell'oro a Riccia.
e delle gemme: o dolce compagnia! mostrando lo stipo.

RICCIA, sogguardando lo stipo.

Oimè!

TRUFFA

dunque non te padrona sua
anche pur or diceva? e siam padroni!
i doni accetta, a nome tuo foss'anco,
il Truffa tuo; come del resto a lui
tradussi i salmi, ora traduco l'oro
e, te, mia bella. Or via..., andiamo!

La Balia, presso le quinte, a un certo punto dispare per la scalinata.

RICCIA

Dove?

TRUFFA

lungi da Roma ebbe Pasquin fortuna,
ed io lungi di qui..., lungi da voi,

troppo assonnate venete maree!
udrò lontano ad altri lidi un altro
sciacquar sonoro e d'acque vaste, immense,
libere come l'aria, l'urlo e il rombo...
e turgide salire e spumeggiare,
ed avide gettarsi in un trionfo
sulla asservita terra...

dopo una breve pausa. Sogno de' sogni,
segreto di potenza, ecco se' mio!
ciò che i molti spaura, arditamente
al marcido passato ed all'opaco
futuro, sopra i gonzi i vili e i servi,
vittorioso irridere e il presente
dominar, vïolar!

In fondo a destra compare Serena, che, non vista, sta a sentire.

Ora comune
il gran segreto sott'al cielo è a due...
e di questi il più giovane son io!

RICCIA

Ed io?

TRUFFA

Oh, tu sei mia! della mia gloria
sei!

BALIA, ricomparendo sulla scala.

La gondola attende! orsù, venite!

Il Truffa prende per il braccio Riccia, la spinge verso l'uscita.

SCENA DICIASSETTESIMA.

Da sinistra entra l' Ebreo che va diritto al Truffa, facendo l'occhiolino allo stipo.

EBREO

Bona fortuna! e quattro scudi ancora!

TRUFFA

To', tieni, è tuo! così di fame e gioia
morir potrai in una volta sola! gli dà lo stipo, procedendo sempre verso la scala a sinistra; passando davanti al busto di Pietro, gli strappa la corona e la getta in mezzo alla scena.
Buffone! a me l'allor!

Truffa, Riccia, Ebreo, Balia escono.

SERENA, precipitandosi innanzi a braccia alzate.

Partita! guarda la corona per terra; guarda il busto di Pietro; gli si accosta, lo accarezza, lo bacia, gli si appende in un abbraccio. Intanto s'odono distinti i tonfi dei remi e lo sciacquio della gondola.

ARETINO, compare correndo a destra della loggia, si protende fuori della finestra, stende le braccia.

Riccia!

La loggia si affolla.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

D' estate, verso sera; a Venezia, in fondo al sestiere di Canarejo, una lingua di terra.

A sinistra canne e piante. A destra, di sbieco, il mare. Di fronte un sentiero tra canne e fruttici e, quasi in riva al mare, il teatro della " Compagnia della Calza „; il teatro è illuminato, sulla porta sventola un lábaro con l' insegna della Compagnia; dentro si sta compiendo la prima rappresentazione della *Talanta*.

SCENA PRIMA.

Dalla porta del teatro durante le prime scene s'affacciano, s' intravedono ***Compagni*** e ***Compagne della Calza*** nel loro costume caratteristico quale ce lo dànno i quadri del Carpaccio ed il dipinto di Gentile Bellini rappresentante la piazza di S. Marco (n. 555 catal. veneto dell'Accademia di Belle Arti di Venezia) e quale si desume da' vari scrittori, per es. dal MUTINELLI, *Del Costume Veneziano sino al sec. XVII*, Venezia, 1831, pp. 127 e 130 con le bellissime tavole 17 e 18 o B. G. MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata*, Torino, 1880, pp. 361 e 362: « I giubberelli attillati di velluto, di seta, ricamati d'oro e stretti da un cingolo, avevano le maniche tagliate per lo lungo e riunite da nastri, che lasciavan scappar fuori gli sbuffi della camicia. Le calze strette, a strisce colorate longitudinali, le scarpe forate in punta, sulle spalle un mantello di panno d' oro, di damasco o di velluto

cremisino con un cappuccio sulla cui fodera era ricamata la particolar impresa della Compagnia. Di sotto ad un berretto nero o rosso ornato in punta di un gioiello e pendente sull'orecchio, scappava molte volte la chioma lunga e folta, allacciata da una fettuccia di seta. »

La compagnia si diceva *della Calza* appunto da ciò, che i compagni eran divisi in vari gruppi (Immortali, Semprevivi, Sbragazai...) ed ogni gruppo era contradistinto dal vario modo di disegnare l'una delle calze. Le donne però portavano l' impresa della Compagnia sur una delle maniche, oltre che nel soppanno del cappuccio del lungo mantello.

All'alzar della tela alcuni ***Monelli*** stanno presso il teatro ad origliare.

MONELLO PRIMO

La è del divin nostro Aretino...

MONELLO SECONDO

e il titolo ?

MONELLO TERZO

La Talanta comedia.

MONELLO SECONDO

E quali della nobile Compagnia dàn lo spettacolo ?

MONELLO TERZO

I Semprevivi ;

MONELLO PRIMO

no, i Sbragazai !

MONELLO SECONDO, accennando all' attore che di dentro s' ode.

Ora chi dice?

MONELLO PRIMO

Pizio: « ...materia comica... »

è finita!

SCENA SECONDA.

Riccia, coperta da un domino nero, esce di furia dal teatro: la segue subito ***Tiziano*** e poi il ***Truffa***; quest'ultimo pure in domino nero. Tiziano veste come nell' atto precedente; solo la berretta, ch' ha in testa, e la sottoveste sono azzurre.

TIZIANO

Perchè fuggire, Riccia?

RICCIA, trattenuta da Tiziano.

Buon Tizïano!... il core fugge... manca!..,
no, no, giammai io ardire avrò, lo sento...

MONELLI, che prima non ardivano.

Viva Tiziano!

RICCIA

e son tanto ammalata!

TRUFFA

Per le donne c' è sempre un bon dimonio!

TIZIANO

Ammalata ?!

RICCIA

Sì, tanto, tanto !... ala
rotta che dove riposar non trova... ;
e ho paura...

TIZIANO

di chi ?

RICCIA

d' esser tornata !

TIZIANO

Riccia, tu ancor non lo conosci ; oh, come egli ha sofferto, ha pianto, t' ha cercata !

RICCIA

Cercata... me ?

TIZIANO

Te, ovunque... inutilmente !

RICCIA

Cercata...

TRUFFA

Io bene lo dicevo !

TIZIANO

Ed ora
che tu qui sei, or che potria posare
quel stanco cor nel perdonarti, e ancora...

RICCIA

E ancora?... Ah, no! è troppo; io son caduta
abbasso abbasso... e cado, inerte peso
che più nessun solleva, frusto avanzo
d'anima poca in troppo fragil corpo...
Cercata m'ha?... o tua pietà mi inganna?
Ah, ancor fuggir, fuggire..., Truffa..., ancora!

TRUFFA

Fuggir? Perchè fuggir..., se chi ritorna
opposta strada corre?

RICCIA

Ahi, traditore!
due volte traditor!... Dio, ti ringrazio
che il male mio a me sfogar concedi;
forte mi trovo, libera nel dirlo...
demonio, ecco... traditore!

TIZIANO

Riccia!?

RICCIA

Ed or la morte colgami... contenta!...
qui!

TRUFFA, quasi scusandosi.

Fuggire?... del resto, dove? Italia
tutta corremmo e fu la fuga sempre
e fu la fuga ovunque unica a noi
consolazion concessa; e via fuggimmo
e via fuggimmo e sempre.....; oh, meglio assai
qui a Malamocco un pescator cencioso
con reti lenze moglie figli in pegno
che sull'Arno sul Tevere e l'Olona
di tra il rogo e il capestro un grasso sofo!

Dal teatro giunge fragore di applausi.

Corda e fascine oltre il Canale regnano,
beatissimi premi dell'ingegno:
e, a dire il ver, meglio è servire un pazzo
e in verso e in prosa per le tasche altrui
per l'altrui foia scompisciar scialomi,
che pe' begli occhi del concilio e il papa
tentennar ciondoloni da una forca
o fra le fiamme springar calci al vento.

TIZIANO

Filosofo ritorni!

TRUFFA

oimè, forzato!
Ma, divo Tizïan, nobil sconfitta
è la sconfitta per l'idea tropp'alta!

TIZIANO

A varii venti varie vele, in mare!
Nè stentò sempre chi ha goduto un giorno,
un sol giorno piccino breve breve,
punta di foco in notte fosca immensa...

La porta del teatro s'è aperta, si scorge dentro varia folla.

TRUFFA

E il giocator che tutto il suo ha perduto
e terre e case e vesti e figli e moglie
e fin le ciocche de' capegli e fino...
fin della barba i peli e delle ciglia
ed i denti e i ricordi de' suoi morti,
sicuro in cor, senza querela, ritto,
fortificato, onde partì ritorna
a faccia franca; vinto, ma ripronto
la sorte a riacciuffar.

RICCIA, appoggiandosi al braccio di Tiziano rimasto immobile fiso al mare.

Ahi vinta! vinta!
è la sola parola che... è mia!

MONELLI, avanzandosi.

Viva viva!

TIZIANO, riscotendosi ed entrando nel teatro con Riccia.

Val tutto un bel soffrire!

MONELLI, circondando il Truffa.

Evviva!
oh di', chi sei?
oh di', chi viva?

TRUFFA, entrando nel teatro.

Viva la fame, regola del mondo!

MONELLI

Evviva noi, allora!

SCENA TERZA.

Altri applausi nell' interno del teatro: escono in massa ***Mascherotti*** e ***Mascherine***, Compagni e Compagne.

MONELLI

Evviva! evviva!

ALCUNE MASCHERE

Evviva i Sbragazai!

Sulla porta del teatro si son fermati alcuni festanti: fanno largo ad un Compagno che sen viene dal fondo, traversa ed esce gesticolando, soffermandosi, a passini, a smorfie: sta contraffacendo la sua parte testè recitata.

ALCUNI, sulla porta.

Oh, Pizio! Pizio!

ALCUNE MASCHERE, osservando Pizio.

ancor si crede in scena!

ALTRE

Bene! bis!!

UN COMPAGNO, a quelli che partono.

Attendiamo il priore!

UN ALTRO

Ecco Tiziano

con la Serena!

SCENA QUARTA.

Entrano, dal teatro, Tiziano e ***Serena***. La Serena ha un ampio domino, ma interamente aperto, in modo che davanti traspare lo splendido costume toscano ch' essa veste: la capellatura è raccolta come a scuffia, cadente sempre unita e rotonda dietro la nuca: due trecce, che partono dal mezzo, incorniciano la fronte tutt'attorno come nel ritratto della moglie di Andrea del Sarto ch' è a Pitti: anelli gemmati cerchiano le due trecce a distanze simmetriche; il busto, scollato in quadro, è agganciato alle maniche, larghissime ma restringentesi ai polsi, e tra gancio e gancio esce a sbuffi la finissima camicia; cintura gemmata, sottana ampia senza striscio.

MOLTI

Evviva Siena! evviva

Cadore e il suo pittore!

SERENA

Viva Venezia!

TIZIANO

Viva la nobil Compagnia e l'arte
e la laguna nostra, evviva, e questo... sempre più avanzandosi; poi, in faccia al tramonto, levandosi la berretta.
Oh il fiammante miracolo di vita...
oh il cuore nostro picciolino e scuro
per tanta fiamma ed aura tanta e fiato!...

I COMPAGNI, sbandandosi e uscendo.

A noi!
evviva!
viva!

TIZIANO

e, fiori vivi,
gli sguardi, o Serena, delle donne!
È pur buona la vita! e dolce a noi,
per quest'ebbrezza che pur rara in core
a suo capriccio sgorga, dolce a noi
e l'ansia e la fatica ed il martirio
ed il costringimento di noi tutto
di su le tele ed i color ribelli
dietro il balen della sfuggente idea!

SERENA, malinconica.

O voi beati, voi, grandi e possenti

dominator' della materia informe...
Senza cotesta idea, informe è il mondo...
noi, come vinti, stiamo a rimirare...

TIZIANO

Dolce il sentirsi dalla forma vinti !...

SERENA

E dolci pur le lagrime che ho pianto
come quel dì dinanzi a un Gesù vostro
che voi le mani mi baciaste... ed anche
voi piangevate !

TIZIANO

Oh, anche voi poeta,
chè tale pianto è pianto di noi soli !

MASCHERE, uscendo dal teatro e traversando per sinistra.

Viva la Compagnia ! Viva Pasquino !

SERENA

Meglio codesto pianto ! oh... meglio... meglio !

TIZIANO

Piangete ?

SERENA, accennando a sinistra.

Udiste ? chiamavan Pasquino...

TIZIANO

Ciò piace: d'Aretin è il pregio tutto
della festa.

SERENA

Ciò piace? e pur Pasquino
triste s'è fatto!

TIZIANO, impaziente volgendosi al teatro.

Nè egli esce ancora?

SERENA

E pur piange, chè tutti qui si piange!...
ma non per me egli piange!

TIZIANO

Serena!

SERENA

piange...
oh, questo cor lo sa per chi egli piange:
per qualcuna che assai non è lontana,
poichè nel cor gli sta... e lo tormenta!...
per qualcuna che ancor... tornar potria...
e ch'egli cerca e fa cercar... Perversa!

TIZIANO

E se tornasse... a consolarlo?...

SERENA, ribellandosi.

Dite?!

No! no!... giammai!

TIZIANO

Pel bene suo... di Pietro!

SERENA

Pel ben di Pietro?... scoppio più forte di pianto.
lei tornare... il pianto
ad asciugargli!?... Oh, me troppo infelice! appoggia il viso alla spalla di Tiziano.

Sono sulla scena i due domino neri: Truffa e Riccia; tosto scompaiono.

VOCI, dal teatro.

Viva il poeta, l'Aretin divino!

SCENA QUINTA.

Serena si riscuote, si ricompone: cala la maschera sul viso; Tiziano ritorna verso il teatro; dal quale sta uscendo l'***Aretino*** circondato dai maggiorenti della Compagnia, che si sbandano salutando: l'Aretino ha la cappa, la spada, la berretta, e stringe in mano i guanti.

COMPAGNI

Fra un'ora

ARETINO

a cena

COMPAGNI

tutti ! escono.

ARETINO, avvicinandosi a Serena mascherata.

È Serena ?

TIZIANO, traendo l'Aretino verso il mare ed indicandogli.

Guardavamo il tramonto ; e là sul cielo,
siccome nebulosa fantasia
di sogno che nel mar voglia affondarsi,
in fondo, in fondo... i monti miei segnavo,
là di fra l'Alpi, all'ultimo confine
dove gigante sopra le mie valli
veglia Antelao e canta al bel Cadore
desioso dell'Adria a Cortellazzo
dal vasto letto il turbolento Piave...
mia madre terra ! come a te fu Arezzo
dov'ora a te le candide sorelle,
bianche colombe rattenute al nido,
nell'ora sacra ai sogni penseranno,
forse nemmen de' tuoi trionfi conscie...

ARETINO

nè de' dolori, nè dell'ampia vita...
buone sorelle mie ! oh, ecco il loro indicando il tramonto ed avviandosi verso i Pescatori.
— in un breve orizzonte di giardino —
queto roseo tramonto !... a noi la lotta !

TIZIANO

Ve' come l'acqua ha vinto sopra il cielo:
è ambra e argento ciò che già fu fiamma...

ARETINO

Come bisbiglian l'acque nella notte! con un largo gesto sulla laguna.

SCENA SESTA.

Da destra ritornano i Monelli.

MONELLO PRIMO

Vogliam veder pur noi!

MONELLO SECONDO

pur noi!

MONELLO TERZO

pur noi!

I Monelli scompaiono nel teatro.

TIZIANO, all'Aretino rimasto assorto.

Che fai?

ARETINO

Siccome vedi, il mare ascolto
e la notte... ed in cor mi sento come
una rovina; picciolo mi sento...

TIZIANO

siccome quello che saper vorria
tutti de' grandi adempimenti i modi,
de' sogni tutti e le promesse il frutto...

ARETINO

Oh il mondo grande, grande, grande!

TIZIANO

e i nostri
ancor più grandi sogni!

ARETINO, dubitoso.

grandi?... grandi!
Ma la laguna livida è gelosa
de' sogni nostri e vuol sognare essa...
geloso è il ciel del piccioletto foco
che ci riscalda, e vuol bruciare esso...

TIZIANO

È la Bellezza che ci ruba il sonno,
è la Bellezza che ci sugge il sangue;
di noi avido è il mondo...

ARETINO

e di esso noi!
Quale orrendo segreto a lui ci annoda?...

TIZIANO

Onda sopr' onda chiudesi e, di mille
ribaditi sigilli sigillato,
l' arduo segreto è nell' opaco... in fondo !
E l' ansia nostra, e il brivido del vento
e del cielo le nuvole e le stelle
traduce il rauco mar in un sol inno
profondo troppo e astruso, oimè !

ARETINO

E, l' occhio
sazio non è della sua vista ; pago
di ciò che udì non è l' orecchio... indarno !

SCENA SETTIMA.

Dal teatro è entrato mascherato il Truffa, che s'avvicina a Serena.

TRUFFA, con dolcezza a Serena.

Non più piangete, nobile Signora ?

ARETINO, a parte con Tiziano.

...quale se il giorno e questa notte immensa
tutta la respirar dovessi... oppure...

SERENA, al Truffa, dopo un po' d'esitazione.

Chi sei, maschera buia ?

TRUFFA, a parte con Serena.

Oh sì, s' abbuia
siccome il giorno in braccio all' atra notte
talor ciò che soave esser vorria...

ARETINO, a parte con Tiziano.

nella notte fondissima svanire!

TIZIANO

No, dominar la notte! che ci porti
fino alla luce, all' opra del mattino,
allor che a ciascun uscio, a ciascun vetro
batterà il sol che vien le calli e i greti
e i torpidi canali a risvegliare;
e i colombi ripigliano i lor voli,
le gondole i lor remi e le barcacce
le verzure fragranti e i freschi frutti;
e, nelle corti, i vecchi pozzi destansi
intorno tutti garruli di voci...
quando, sullo stupor dell' acque, roggio
sprazza improvviso il sole ed è un barbaglio,
una gloria di luce irrequieta,
colore più color, fuoco più fuoco,
baleno più baleno; e l' opra... l' opra
soggioga i sogni e, ciò che in cuor creasti,
fuori tu crei!

ARETINO

Oh, sì! vedere espresso
ciò che nel core s' adombrò...

TIZIANO

esprodurre
questa che ci tormenta interna vita!

TRUFFA, a parte con Serena.

Straniero e non stranier... se ben da lungi
io venga; ma non voi a' giorni miei,
alle insonni mie notti voi straniera...

TIZIANO, a parte con Aretino.

Vita! col Bonarotti e il Sansovino
lanciar le volte altissime, ed eccelsi
poggiar sovr'esse; discovrir nel marmo
recondita la forma e riluttante
nella creta fissarla; e sulle tele
la luce e l'ombra; e noi nella melode
transumanar, e noi nella parola
moltiplicare...

ARETINO

e poi, beati, proni
sull'alma nostra istessa, la dolcezza
godere

TIZIANO

sempre vergine dolcezza,
fior d'ogni fior, soavità, purezza... baciando Pietro.
abbandonati in sen della natura!

SCENA OTTAVA.

Due ***Pescatori***, testa gambe e braccia nude, giubbone aperto, curvi sotto l'alzaia traversano da destra a sinistra, col loro rantolo cadenzato.

TRUFFA, a parte con Serena.

Ma non chiedete a chi ha varcato i mari,
non domandate a chi ha passato i monti,
a chi le notti rigide stellate
e i dì canicolari ha camminato,
donde ei venga, gentil, non domandate!
passò e passa come passa l'ora,
passò e passa e passerà siccome
un sospir nostro, un'onda, un fiato..., un bacio...

ARETINO, con Tiziano, accennando i Pescatori.

Tristi sull'orme lor che la marea
o altr'orme di più tristi casseranno...

SERENA, a parte con Truffa.

O maschera bizzarra, mi ti svela!

TRUFFA, invitandola ad uscire.

Non qui...; v'ho altro a dire... d'importante...
che premere vi può, signora!... esce seguito da Serena.

SCENA NONA.

I pescatori stanno già per uscire dalla visuale degli spettatori; di fronte, di dietro al teatro, sbuca un ***Contrabbandiere***: ha i piedi avvolti in cenci, porta un gabbano stretto alla vita con una corda; getta un involto ad un Pescatore, che lo coglie al volo.

CONTRABBANDIERE

Da Alvigia!

PESCATORE PRIMO

Chi di tue Alvigie sa, omo da forca?

PESCATORE SECONDO

Oh, ti conosco! Ed i garetti ancora,
di', non perdesti?

PESCATORE PRIMO

non affogasti mai
le guardie ad isfuggir del molo?

CONTRABBANDIERE

Alvigia,
la mezzana in sul ponte; la sapete?

PESCATORE PRIMO, con tono affermativo.

Or, omo scappaticcio!

CONTRABBANDIERE, sparendo.

o l' Òngaro ?...

PESCATORE PRIMO

il Chioggia !

PESCATORE SECONDO

Parli buio com' opri, per elissi.

I Pescatori escon di visuale; si sente ancora un tratto il loro rantolo cadenzato.

ARETINO, seguendo con l'occhio i Pescatori.

Loro a lor stessi il vil presente sempre,
siccome ladro alla sua croce, avvince...
Che hanno nel passato? e nel domani?

SCENA DECIMA.

Da destra entra un *Accattone*; scalzo, coperto da lunga zimarra bucherata.

ARETINO

Quel domani costui di già trascina
e mai vorrebbe averlo avuto in dono...

ACCATTONE, stendendo la mano all'Aretino.

Per l'Aretine vostre...

ARETINO, donandogli.

per l'amore
di Dio, buon omo!

TIZIANO, donando anch'esso.

Or ve', ei ti conosce!

ACCATTONE

Voi quel dei Santi, ed ei quel de' Giudizi:
anche ier ne parlava di Rialto
il gobbo.

ARETINO

E voi, buon omo, avete casa?

ACCATTONE

Oh, chi domanda all'accatton se ha casa?
Le piazze i moli i portici le calli,
o i campi o una barcaccia abbandonata,
dovunque ha casa...

ARETINO

E che sperate voi?

ACCATTONE

Poter campar domani.

ARETINO, sorpreso.

Oh!

ACCATTONE, andandosene.

e doman l'altro,
e così via; grazie!

L'Aretino e Tiziano lo seguono con l'occhio pensierosi.

MONELLO PRIMO, uscendo da teatro.

V'è una sola
maschera...

MONELLO SECONDO, ridendo.

ed è rimasta, ah, ah, a piangere!

MONELLO TERZO

Chi sarà mai?

MONELLO PRIMO

Qualcuna ch'han lasciata.

I Monelli escono da sinistra.

SCENA UNDICESIMA.

TIZIANO, volgendosi dall'osservar l'Accattone già fuori della sua visuale.

Ma dove mai il rividi?... ne' mie' quadri?

ARETINO, volgendosi anche lui.

Monelli, mendicanti ed ispioni,
traditori, usurai, bancarottieri,

preti, avvocati, donne e lor mezzani;
suore, vedove, vergini, fanciulle,
semifanciulle in nero perso rancio
azzurro ed azzurrin grigio e grigetto,
barattier' senatori ed alte dame...,
o società, qual mai la tua mistura!

TIZIANO.

attaccaticcia pece in sulla vita!

ARETINO

Assassinii menzogne tradimenti,
inganni falsità spergiuri stupri,
lussurie crudeltà inimicizie,
la fantasima il diavol la versiera,
la tregenda il folletto il pandemonio,
fede e speranza insieme bordellanti...[1]
ecco la merce che si vende e froda!...

Riccia è comparsa dietro la porta del teatro e rimane in osservazione; Aretino e Tiziano sono avviati fuori scena.

Le dame dai terrazzi son tutt' occhi,
son tutto un desiderio le ragazze,
e van le cortigiane per le vie;
han l'amante le monache in convento,
son de' frati in cantina, de' lenoni
dentro le chiese... Ahi ben deve il demonio
per la gran rabbia mordersi la coda
vedendo come qui, nel pazzo mondo,

il mendicante è ricco, il poliziotto
i ladri aiuta, e giovano al marito
della moglie le pecche, e agli scrocconi
degli imbecilli il numero, ed il male
al bene dà la mano e il bene al male!!...
E noi piangiamo, stolti noi, piangiamo —
o balordaggin del cor nostro imbelle! — soffermandosi prima d'uscire, con un sorriso amaro.
piangiamo per le Ricce e... le sgualdrine
che di se stesse ci sgombrâr la casa! esce preceduto da Tiziano.

SCENA DODICESIMA.

Rientrano in iscena i Monelli e Riccia, la quale ha sentito le ultime parole.

RICCIA

Ah! mio Dio!... Ah! fuggir fuggir nel mondo
sola... a perdizïon... o in fondo al mare...

MONELLO PRIMO

Eccola... piange!

MONELLO SECONDO

piange!

MONELLO TERZO

or l'aiutiamo!...

MONELLO PRIMO, peritoso, a Riccia.

Di qui, vieni con noi..., o tu che piangi!

MONELLO SECONDO

Vieni con noi!

SCENA TREDICESIMA.

I Monelli han preso Riccia per le mani e pietosamente la guidano a sinistra fra le piante e le canne; ma prima che essi scompaiano, sopraggiunge correndo il Truffa.

TRUFFA, cercando intorno.

Dov'è?... dov'è ser Piero?

SERENA, sopraggiungendo.

Cacciatelo, ser Piero!

TRUFFA, sempre cercando, guarda nel teatro.

No, perdono!
perdon, divin d'Arezzo!... ecco qua Riccia...
la Riccia tua t'adduco... chiamando nel teatro; poi entrando.

Riccia! Riccia!

SERENA, piantandosi sulla porta del teatro, come alle difese.

No, che di qui la traditora infame
non passerà!

MONELLO PRIMO, sempre fra le canne, a Riccia rimasta come impietrita.

Ma vieni!

MONELLO SECONDO

oh come è diaccia!

Serena ha udito, ha guardato, l'ha vista; . . . è presa da un tremito convulso.

TRUFFA, precipitandosi fuori del teatro.

Sparita!... oimè... di qui! dubita un istante, piega a destra, scompare.

SCENA QUATTORDICESIMA.

SERENA, con un urlo balzando su Riccia e trascinandola per le mani in mezzo alla scena.

Uh!... sciagurata!

RICCIA, caduta ginocchioni.

Pietà!...

SERENA

Pietà a chi m'uccide e strazia?

RICCIA

Me uccidi..., deh !

SERENA, lasciandola e retrocedendo.

Ucciderti ?... ma come ?...
e il fier desìo e la spietata voglia
e le furie agitantesi in cor mio...

RICCIA

M' uccidi ! deh !

SERENA, avanzandosi felinamente.

Ma come lo poss' io ?...
armi non ho che il mio furore e l' odio...
Chi... l' odio a me insinuò ? ai téndini
la violenza... chi ?
precipitandosi come per strozzarla. Ah, schiava !

RICCIA, rizzandosi di scatto, ed avanzando le mani e ricadendo supina.

Ah !

SCENA QUINDICESIMA.

In questo mentre s'ode dietro le quinte la voce concitata dell'Aretino.

ARETINO, di fuori.

Via! lungi! cane da bordello!

Serena, retrocede da Riccia in atto di spavento.

TRUFFA, di fuori.

Divo!

ARETINO

Via, assassino... o io...

L'Aretino sguaina la spada; il Truffa rincula fin sulla scena inseguito dall'Aretino; ultimo compare Tiziano.

TRUFFA, rinculando in scena.

Perdon!...

scorgendo Riccia a terra e additandola all'Aretino. Per lei!

TIZIANO, accorso a sollevare Riccia.

Svenuta!...

ARETINO

Lei?!

TRUFFA

Ell' era sì malata !

ARETINO

Riccia !...

TRUFFA

Volle che a te la conducessi...
a vederti e... morire !

ARETINO

Morire ? !... Riccia !

CALA LA TELA.

ATTO QUARTO.

Nella casa dell'Aretino a Venezia, al piano superiore, sala e loggia corrispondenti all'anticamera ed alla loggia a terreno di atto secondo.

Di fronte invetriata con porte a vetro aperte sul loggiato; il quale però ha le grandi finestre, sul mare, chiuse.

Nella sala, di fronte, contro l'invetriata, su apposite colonnette spirali, splendono dei ricchi doppieri a fitti gruppi di candele accese; a destra, quasi nell'angolo, è un uscio che conduce alla stanza di Riccia; tra quest'uscio il centro della sala ed il proscenio, un tavolo ingombro di carte e libri e, ancor più verso il proscenio, volta verso il suggeritore, una grande ciscranna ad alta spalliera.

A sinistra due porte a pesanti portiere di drappo.

È una notte d'orgia.

SCENA PRIMA.

All'alzar della tela, l'***Aretino*** è ritto presso il tavolo nervosamente rivolgendo un piccolo libro. Veste uno zimarrone foderato di seta sopra giubbone e brachesse di raso; non porta

catena, ma gioielli al collo ed alle mani; ha il capo scoperto: capelli neri, barba nera lucida. Un ***Paggio***, quello stesso di atto secondo scena settima, è ritto a sinistra presso l'entrata.

Da sinistra, smorzato dalle spesse portiere, giunge il frastuono dell'orgia: grida, evviva, risa, tinnire di vetri, suoni, canti.

ARETINO, leggendo il frontespizio.

« Dell' infame Aretin Pietro la vita... »
E non partono ancor? al Paggio, con ira.

PAGGIO

Partito è il duca,
e il monsignor di Francia...

ARETINO

Giù son tutti
i gondolieri pronti?

PAGGIO

Da due ore
i gondolieri attendono.

ARETINO

Accese
son le lanterne?

PAGGIO

O mio padrone, è giorno!

ARETINO

Giorno!?... è di già giorno?... E per stamane
di Roma e Arezzo i messi ho convenuti! contrariato.

Leva l' imposte! mentre l' accompagna, passando davanti al tavolo, fermandolo.

Ma mi dici in prima:
chi questo libro fra i miei libri ha intruso?

PAGGIO

Non so...

ARETINO

Non sai?... od anche tu fra i miei
folli nemici patteggiando vai?...
Tu lo dirai, vil negro!... chi l' ha messo?
Stanotte... un invitato...

PAGGIO

forse...

ARETINO

forse?

SCENA SECONDA.

Compaiono e s'avanzano dalla seconda porta a sinistra ***Riccia***, ***Balia*** e ***Aretine***. La Balia ha il solito abito tanè; le Aretine sono incoronate di fiori; indossano un busto bianco larghissimo a maniche pur così larghe da lasciar scorgere le

braccia interamente nude; le spalle coperte del solito velo finissimo bianco; la ricca sottana a coda è tutta a pieghe ed è stretta alla vita da una specie di catena con pietre preziose, la quale, unendosi nel mezzo, sul davanti, scende lungo la persona. Riccia, esausta, disfatta, incoronata di viole, con doppia filza di perle al collo, veste come le Aretine; solo l'abito è giallo e sulle spalle le hanno accomodato un largo e pesante zendado nero che tutta quasi l'avvolge.

ARETINO

Che fu ?...
che fu ? con spavento.

BALIA

Povera Riccia !

ARETINO, quasi pregando.

Riccia !
Giunge più forte l'eco della festa.

RICCIA

Oh, l'ultima mia festa ! Ed io godere...
godere voglio anch' io... facendo atto di tornare.
Il Paggio apre una finestra.
Il sole il sole !
deh, la mia parte del bel sol godere !
per la grand'ombra della vita andata,
per l'ombra grande che di là m'attende...

A un cenno dell'Aretino, il Paggio apre tutte le finestre, spegne le candele, poi si ritira per sinistra.

Il sole !... il mare !... la salsedin acre...
e i fiori..., che... mi lasciano... pur essi ! essendosi troppo proclinata, le cade la corona da testa ; le Aretine la raccattano.

Eppur le ho sempre amate le viole...
mute, senza querela e senza spine
per la man che le coglie... le disfoglia,
le getta... alle Aretine che facevan atto di riporle la corona
No, in man ; che meco lungi, in testa.
di là, nell' ombra spessa... io le porti... ;
che se mi svegli mai, le vegga o almeno,
pure appassite, le risenta ancora
in quell' odor di morte, e le appassite
cose rimembri ad una ad una... e il mare
e casa mia, e questa casa...

ARETINO

e noi ?

RICCIA

Te sopratutto... nel mister dell' ombra !...

UN'ARETINA

non l' ombra !... il sole ! oro di sol sull' acque...
di sull' altane... sulle nostre chiome,

ALTRA ARETINA

nel cuore nostro oro di sole

ARETINO

a Riccia. e in tutta
l'essenza bella onde piacesti...

RICCIA

Piacqui?
e di ciò che qui piace fu il destino
mio...; ed erba fra l'erbe, fior fra i fiori...
or ecco che de' fior più debil sono! le cade la corona di mano; fa per raccattarla, ma vacilla.

ARETINO, sostenendola.

O Riccia bona!

ARETINA PRIMA

Oh la tua diaccia mano!

ARETINO

Riccia!

ARETINA SECONDA, toccandole la fronte.

Sudor gelato!

ARETINO

Riccia!

BALIA

Trema!

Tutti s'avviano verso la stanza a destra.

ARETINO

Riccia! mia figlia!

RICCIA

erba fra l'erba, fiore...

ARETINO

Fiore ch' io amai di lagrime...
baciandola. Mia!

RICCIA

Tua?
sì... tua! all'Aretino che la ribacia con passione.
un altro bacio! io credo a' baci...
come a ciò che m' è scuro.
L'Aretino e la Balia bisbigliano qualche cosa fra di loro.
Il mare è scuro,
la sorte è scura... oh che paura avevo
io della notte... ma chiudevo gli occhi,
ma cantavo un mio canto, e non vedevo
e non udivo, eppure ancora...

ARETINO, alla Balia, a parte.

e il medico?

BALIA, all'Aretino, a parte.

Chiamar di là, lo feci, accennando a destra.

RICCIA, con sforzo.

Perchè, Pietro,
parmi che qualchecosa nella tomba
qualchecosa di dolce e di soave,
siccome quella nenia in quell' oscuro,
un misto d' altrui vita in la mia morte
accompagnar mi debba?

ARETINO

Oh, l' amor mio,
me stesso egli è che t' accompagna!

RICCIA

No!
No! da sola laggiù...

ARETINO

Ti calma!

ARETINA PRIMA

Trema...

ARETINA SECONDA

Vien meno, oimè!

ARETINO

Riccia! mia Riccia!

BALIA, sottentrando all'Aretino nel sostener Riccia e accompagnandola.

D' uopo
è che posi... Scusate !... a me !

Un'Aretina ha aperto l' uscio di destra ; tutti entrano, eccetto l'Aretino ; che prima sta impietrato dal dolore con dei singhiozzi, poi s'avanza fino alla porta di Riccia ; ma ne ritorna curvo, vacillante, additando dietro a sè l'uscio.

SCENA TERZA.

ARETINO, s'avanza fino alla portiera di sinistra : la tocca.

La morte ?!

Un rumore di festa irrompe da sinistra.

La vita ?... retrocedendo verso destra.
ed il povero mio cuore !
il cuor che imperioso comandare
sa... ed a fibra a fibra lacerarsi,
forse... ed invano... Oimè, anche il terrore
siccome serpe avvince, stretta rete
di serpi mille... e nè slacciarti sai,
nè romper quest' incanto tormentoso...
Dolor ? Terrore ?... Oh, no ! Pietro, sei buono !

SCENA QUARTA.

S'ode rumore da sinistra ; l'Aretino si ritira in fondo a destra, mentre sopraggiunge un gruppo di festanti che rincasa. V'è ***Tiziano***, senza nè zimarra nè cappa, in brachesse e farsetto

di seta azzurra sormontato dal bianco risvolto della camicia ai polsi ed al collo; v'è il ***Truffa*** pure in sottoveste, ma attillata e verde; e, pur senza cappa nè spada nè cappello, vi sono alcuni ***Cavalieri***, il primo de' quali accompagna una ***Dama*** dalla capellatura altissima fermata con un diadema da cui pende, fino in mezzo alla fronte, un gioiello; l'abito è d'una stoffa rossiccia; alle spalle le maniche, dove sono aperte, lasciano sfuggire la bianca camicia; intorno alla nuda schiena pende un candido velo fino quasi alla cintura, il quale, girandole attorno alle spalle, ricompare sul davanti.

Tiziano raggiunge subito l'Aretino a destra; il Truffa si ferma cogli altri, i quali, si vede, han troppo bevuto: barcollano ed hanno gli abiti in disordine. È ricomparso il Paggio.

CAVALIERE PRIMO, con al braccio la Dama.

Per dove scendo?

CAVALIERE SECONDO

Quel vinarel di Guisa!

CAVALIERE TERZO

Ov' è la scala?

DAMA

Il gondoliere attende?

PAGGIO

Abbasso attende...

CAVALIERE PRIMO

attende...

DAMA

È notte o giorno?

CAVALIERE PRIMO

C' è troppa luce o non c' è luce affatto!...

CAVALIERE SECONDO, uscendo.

scherzi del vino...

CAVALIERE TERZO, uscendo.

e le ragazze?

PAGGIO

È giorno.

CAVALIERE PRIMO, che è per uscire, al Paggio.

Odimi, tu... Che differenza trovi
tra la gondola tua e la mia lingua?

PAGGIO

Pel vin cotesta vostra, ma per l' acqua
arrena l' altra!

CAVALIERE PRIMO

E tra la notte e il giorno?

PAGGIO

L' uno fa luce all' altra, come i ciechi.

DAMA, al Cavaliere.

Com' io ti guido, olà!

CAVALIERE

Io sarei il giorno...;
ma come è scemo ciò ch'è metà solo!

Escono Dama, Cavaliere primo ed altri.

CAVALIERE QUARTO

Paggio, le cappe?

PAGGIO

abbasso.

TRUFFA

L'Aretino?...

CAVALIERE QUINTO, piano al Truffa, indicando l'Aretino.

Là in fondo, Truffa, solo è il padron tuo...

TRUFFA

Padron non ho!

CAVALIERE QUARTO

Da quando?

TRUFFA

Da stamani...

CAVALIERE QUINTO

O troppo assai, o nulla tu hai bevuto;
parli sicuro al par del doge Gritti!

TRUFFA

Erravo; fuor Venezia è il padron mio.

CAVALIERE QUINTO

Come?

TRUFFA

Che qui l'ambasciator papale
sia ieri giunto insiem con quel d'Arezzo,
già voi sapete: orben, dall'alta Roma
lettere ho avute... e chi sia il Truffa udrete! esce per la loggia a sinistra.

Da sinistra rinforza un tratto il fragor della festa.

CAVALIERE QUARTO

Che il Truffa fugga e poi ritorni udimmo...

CAVALIERE QUINTO

Inutile coraggio ora il ritorno,
cred'io, sarebbe; volgon mal le cose... accennando all'Aretino.

CAVALIERE SESTO

Chi invecchia muore!

CAVALIERE QUARTO

Salve, divin d'Arezzo!

CAVALIERE SESTO

Flagello de' potenti, salve!

CAVALIERE QUINTO

E in liete
ágapi per molt'anni ancor tu possa
nostra noia scacciare!

ARETINO, freddamente.

Per molt'anni!

Tutti escono, preceduti dal Paggio, con grandi inchini all'Aretino.

SCENA QUINTA.

ARETINO, a Tiziano, additando coloro che son usciti e avanzandosi.

Védili a' vini miei, alle mie mense,
alle mie donne ligi, ed in sembianze
in melate parole in spagnolesche
napoletane riverenze a striscio
devotissimi a me...; e forse... e certo
tra lor, che meco in gozzoviglia questa
notte passâr, evvi taluno, evvi,
che tali libri contro me descrisse!... accennando al libriccino sul tavolo.

e le carte e i miei studi e i miei segreti
venale vende a' miei nemici! Ah, rabbia!
Oh come li disprezzo, i vili vermi!
E come a loro superior m' hai fatto,
diva fortuna!

TIZIANO

È il nostro core, o Pietro,
che di sul mondo fosco e di sul gorgo
della confusa vita turbolento
c' innalza... lungi!

ARETINO

Lungi... lungi, in alto;
di sopra il fango e la viltade altrui,
d' esperienza nostra in sulla vetta
altissima, solenne...

TIZIANO

dove l' alma
poggia signora

ARETINO

e giù la vita scorge,
come da un' alpe un botro di torrente
precipitante torbido nel buio,
la bassa vita altrui, commistamente,
cionca con spume turgide fluire...
e noi, stranieri quasi, contemplarla,
sceverarla, dall' alto!

TIZIANO

Oimè, il terrore
di visïon sì audace! e la vertigine
di quell'altezza sull'umano gorgo
péndula e sola!

ARETINO

ed oltre quel terrore,
nella pace sublime donde l'alma
vede e misura tutto il mondo e il fato
e la ruina d'oltre tempo e spazio,
presso ai confini d'ogni moto... io vedo
io vedo, o Tiziano, io vedo... io sento...
e rido! della favola ho compreso
la più nascosta macchina: conosco
pure il tragedo: ed all'Ananche e al Fato
getto il mio grido: oilà, m'aprite! troppo
ho io vissuto, ho io veduto; troppo
migliore io son di lor e più sapiente!

TIZIANO

Pietro divino!

Da sinistra giunge il suono di una musica.

ARETINO

E non pingesti, amico,
non tu pingesti la tua vergin figlia
di fronte assisa ad un orribil teschio

di pregna donna in atto e pensierosa
di quel cranio imbianchito e del novissimo
germe nascosto che nel sen le balza?
Lei giovane... ed il teschio... e il nascituro!
divino te, dominator de' sogni!
Tra chi torna alla luce e chi non anco
la luce ha visto... árbitro sta l'uomo;
árbitri noi, di tutte strade esperti
donde si viene... onde si passa... ed esce...
Prometeo tuo è scatenato, Edipo
eretto vede; forza che diviene,
occhio che tutto sa, sopra il destino
s'erige l'uomo, e... ride..., Tizïano;
scienza nostra è facile! non noi
essa trovammo nè questa sublime,
donde or guardiam, piramide noi alzammo:
v'è marchio di ventura entro la vita,
v'è fortunal di sorte, ed astro è il caso...

SCENA SESTA.

Dalla prima porta a sinistra prorompe una ***Ragazza*** inseguita da due ***Giovani***: questi portano il costume della "Compagnia della Calza,,; la Ragazza veste come le Aretine di scena seconda, solo ha smarrito il velo, ha il seno pieno di rose e mal si regge sui sandali assai alti.

RAGAZZA, inciampicando e cadendo; qualche rosa le cade dal seno.

Ah, ah, lasciate!

GIOVANE PRIMO, sollevandola.

Oh, troppo gran peccato
lasciarti così bella

GIOVANE SECONDO, sollevandola, e proseguendo poi insieme fin sulla loggia.

e così in terra !

ARETINO, con Tiziano.

E, uomini, v' ho vinti ; e mi rendeste
debito onor : chè dall' artiere al prence,
dalla baldracca alla più eccelsa dama,
e quelli che risplendono nell' opra
e quelli che formicolan nel fango,
tentacoli infiniti di ventose
o brulichio solerte di formiche
o acri zanzare e moscerini in nubi...,
tutti in me concorreste !

RAGAZZA

...olà, Ser Pietro ! seguita da' Giovani a breve distanza, s' avanza orgiasticamente protendendosi tutta, quasi offerendosi.

GIOVANE PRIMO

Lascia, sta a noi !

GIOVANE SECONDO

che fai ?

ARETINO, con Tiziano.

d'ordito assai
giugneste alla mia trama ;

RAGAZZA, la bocca piena ed accesa, una rosa in mano.

...olà, Pasquino!

ARETINO, a tutti.

E vostro io sono!

TIZIANO

Oh, ben vincesti, Pietro!

ARETINO

Chè il mio calice accolsi e l'ho riempito
di tutti gli zampilli sulla strada : additando la Ragazza e i Giovani.
e, com'essi il lor calice, lo bevvi...

TIZIANO

Fino alla feccia, o divo!

RAGAZZA

o divo!

ARETINO

dubbioso di faccia alla Ragazza. infino
ad Arezzo, ed a Roma e la sua corte,

e il pugnal de' sicari ed il bastone,
ed i servi e le schiave e... collo sguardo ora alla Ragazza ora a destra.

pur sì vecchio... ritirandosi ed additando la porta di Riccia.

RAGAZZA

Perchè?

ARETINO

Perchè?!... oh sì..

RAGAZZA

Quale spavento?

ARETINO

Spavento? oimè!... paura?

TIZIANO

oh, il core, il core!

ARETINO

Indecision, vecchiaia, malattia?...
di me stesso e d'altrui stanchezza, noia?
d'arcani moti interior segreto? accostandosi alla Ragazza e rifuggendo.

Viltà? oh, no! ben io saprei gioire,
leggiadra creatura inghirlandata...

RAGAZZA

gioire !

ARETINO

Oh, sì, gioir ben io saprei,
chè gioia è il fiore di vittoria..., il so !
sceglier saprei ben io siccome sempre, dubbioso.
fanciulla mia, a' giorni miei ben scelsi ;
e, bianca tentatrice..., governare
di me i sensi e d'altrui..., e freddo, accorto
sempre ottener...

TIZIANO

Senza ricordi innanzi,
contro le sfingi vane all'orizzonte !

ARETINO

Oh, se procella di godere o ebbrezza
l'anelito cocente ed il rodente
inappagato desider potesse
un solo tratto empire !... e poi... poi segua
il ricordo lo schifo ed il ribrezzo !...
Dimenticar per un momento solo,
per un solo momento esser com'essi additando i Giovani.
così semplici... bruti impreveggenti !
la rabïa smorzar di quel desìo
ch'eternamente è dato a noi per lutto !
della carne alla fiamma dar sua esca,
alla fame de' sensi dar suo cibo !

TIZIANO

E ripurgato alzarmi, Anteo novello
contro lo spirto !... se innocente, vergine
te, o Mondo esemplar, te, Istinto, amare,
con te, Natura, fondermi poss' io !

ARETINO

Senza ricordi è la Natura e buia !

TIZIANO

Strugger pur noi ogni ricordo o sogno,
gioire nel momento... vinti, ciechi...
come in braccio del sonno... o della morte,
dell' infinito onde o non mai si torna,
o smunti estenuati allividiti,
qual chi troppo ha veduto, abbarbagliati !

ARETINO, prendendo il bicchiere.

L' oblio... la morte... Il sonno, l' infinito...
Sospeso godimento, ebbrezza cieca...

TIZIANO

Crear, gioir... è un brivido !

ARETINO

come la morte !

TIZIANO

Sì, fuori della vita... per la vita !

ARETINO

È un pánico...

TIZIANO

d' un' áttimo

ARETINO

come la morte!

TIZIANO, facendo atto di prender la rosa che la Ragazza ha in mano.

la vita ed i suoi fiori!

RAGAZZA, consegnandogli il fiore.

É senza spine!

ARETINO

Sì, fuori della vita... per la vita...
Oh, Pietro, Pietro! tu comandi! si appressa recisamente alla Ragazza: la tocca già...
Vedi!

Ma un improvviso scoppio di artiglieria, o un gran suono di campane, l'arrestano.

E un altro enigma?... Che?

SCENA SETTIMA.

Un'onda di ***Invitati Uomini Dame*** ecc. prorompe da sinistra con nappi di vino. Con altre donne dalla bionda capellatura rialzata e ricci sulla fronte, ricche vesti scomposte, senza velo, ecco ***Serena*** coi neri capelli ravviati sulle tempie a trecce tutt'aggirate da fili di perle; solo un riccio isolato le cade sulla fronte, come nella Bella del Tiziano ch'è a Pitti; al collo ha una grossa catena d'oro; la veste, scollata quasi a quadrato, tutta a crespe festoni sgonfietti, in giallo in turchino in bianco in purpureo, è stretta alla vita da un preziosissimo cordone che cade a nappa in sul davanti. Tra gli uomini vedesi un ***Magistrato***, il quale ha lasciata la toga ma non la lunga stola che, fermata alla spalla sinistra, gli pende quasi fino a terra; per cintura ha una gran fascia ornata d'oro e argento; dietro di lui è un ***Uomo di mare***, con leggera lorica, maglie rigate, stocco a destra.

MOLTI

Pasquin, Pasquino!

ALTRI

Pietro divin!

ALTRI

Pasquino!

SERENA

Eccoti al fine!

UN MAGISTRATO, alzando il bicchiere.

A Pasquino e al suo ciuco Paolo Terzo!

UN MERCANTE

Al gobbo di Rialto e al suo maestro!

Novamente s'ode l'artiglieria o le campane c. s.

PRELATO

Si riapre il concilio?

ALCUNI

A noi che monta?

MOLTI

E importa a noi?

UOMO DI MARE

È morto il doge?

MOLTI

Ebbene?

UNO STUDENTE

Decade il mondo! io sorgo!

PRELATO

Inquisizione sacra romana veneta, io bevo!

UN VECCHIO

A ciò che già tramonta, al tuo eterno ingegno! rivolgendosi all'Aretino.

UN GIOVANE

ed alle Nanne!

ALTRO GIOVANE

a Dio!

SERENA

al vivo
amor che m'arde!

RAGAZZA

amore!

TIZIANO, offrendo all'Aretino un bicchiere che un Giovane gli porge.

alla dea Vita!

ARETINO

Alla vita dicesti?... ed alla vita
ecco ch'io sempre bevo, dolce amico!

TIZIANO

Il sole fulgido!

ARETINO

Al sole!

TIZIANO

Il mare sprazza!

ARETINO

Al mare!

TIZIANO

Il mondo raggia!

ARETINO

Al mondo!

TIZIANO

A noi,
noi che di noi lo coloriam, siccome
questo vino il bicchier che lo conclude;
noi ch' oltre il mondo i sogni coloriamo
di là senza nè tempo o spazio o senso
oltre il mondo ed i mondi...

ARETINO

l' infinito,
donde i sogni rimbalzan!

TIZIANO

di noi stessi
figli;

ARETINO

e con miste in fondo al cor paure...
Ahi l' infinito sopra noi che romba!

ombra più ombra, moto dentro il moto...
e il cor lo sente come una paura...
di che?... perchè?... da chi?
Ahimè i ricordi,
ahimè quest'ansio antivegger d'un'ombra...
ombra spessa... e le sfingi... e le gorgoni
adocchianti in un cenno di minaccia...
Chi li sveglia gli spettri nel futuro?

SERENA

Cessa, deh, Pietro, cessa! mal finisce
della vittoria l'inno!

ARETINO

toccandola. Oh, te, Serena?
Ch'io ti senta...; sei te! deh, mi perdona, poi a
deh, perdonate...; oimè, non io comando tutti.
alle tristi memorie ed ai presagi
che invisibili svolan sugli umani...

SERENA

Troppo vegliasti...

TIZIANO

Orsù, sol lo lasciamo...

SCENA OTTAVA.

Da sinistra della loggia entra il Truffa.

TRUFFA

Del divino Aretin gli ordini attende
doppia imbasciata; vien da Roma l'una,
l'altra d'Arezzo tua,

ARETINO

Già troppe io ebbi
imbasciate a' miei dì! Che chiede ancora
al vecchio figlio Arezzo? e del promesso
purpurëo cappel garante è Roma?
o di Pasquino attende i denti ancora
nelle marcide carni?

TRUFFA

Mutano i tempi
e l'arte del donar! Di cavaliere
a te le insegne manda Arezzo tua;
nega il papal legato in nulla dire
quali secrete a te novelle apporti;
lettere certo a me portò e l'invito,
favente Deo, da Paolo Terzo a Roma.

ALCUNI INVITATI

Roma?... Roma!

TRUFFA, con sussiego.

L' invito a Roma, al Truffa!

ARETINO

Secrete nove?... e a te l' invito?... e tu?...

TRUFFA

L' invito a Roma, a me; e assai ducati
San Pier mi ripromette...; qui diversa
va la vita oramai: le tasche mie
somiglian troppo a flaccida vescica;
caro amico..., non so... ma a Roma...

ALCUNI INVITATI

Roma?

UN VECCHIO

Aria mala da Roma...

TRUFFA, con piglio profetico.

e qui tempesta
incombe: tira un vento...

Il Truffa esce; qualche Invitato lo accompagna.

SCENA NONA.

TIZIANO

Lo sfrontato!

UN INVITATO

Tempesta ha detto?

UN ALTRO

Vo' vedere uscendo col primo.

ALTRI

seguendoli. Roma?!

ARETINO

Il mondo m'abbandona!?

ALCUNI, che s'erano già avviati.

No, Pasquino!

ARETINO, additando imperiosamente la porta.

Ebben, mi lasci il mondo!

I RIMASTI

No, Pasquino!

ARETINO, imperioso.

Mi lasci, ho detto! il so, il voglio! lasci!
me solo il mondo..

ALCUNI, uscendo rispettosamente.

Viva te, divino!

GLI ALTRI, uscendo rispettosamente.

Viva Pasquino!

SCENA DECIMA.

Tiziano e Serena si fan più presso all'Aretino.

ARETINO

Io basto, io solo...
a Tiziano. teco!
con voi! anche a Serena.

SERENA

Io ti rimango!

TIZIANO

Ed io!

ARETINO

Saremo
in pochi!

SERENA, avvicinandosi.

Sì, così...

ARETINO

per oggi, sempre... rinforzando.
Maggiore è l' uom ch' è solo, e sè più sente...
Ti prego, Tizïan : di Roma e Arezzo
i messi m' allontana... Oggi stiam soli... ;
verran domani... poi...

TIZIANO, uscendo.

Oggi stiam soli !

SCENA UNDICESIMA.

ARETINO

Soli !... ossia migliori contro il fato,
che buio, cieco gurgita davanti...

SERENA

Se cieco è il fato, è pure senza voce :
perchè così...

ARETINO, sorridendo.

Dicesti, è senza voce ?
Credi tu a' magi ed agli ecclissi e a' sogni ?

SERENA

A tutto crede un'anima di donna...
e a riderne mal fate...

ARETINO, prendendo dal tavolo il libretto di scena prima.

Ecco la voce
che invia la sorte. Or leggi : mostrandole il frontespizio.

SERENA

« Il Terremoto. »

ARETINO

Niun del Doni più mago io mi conosco.
Or leggi che mi dona : aprendo e indicando.

SERENA, leggendo.

« In quest'anno del cinquantasei tu morrai!
« perchè l'apparizione che fu della stella ai magi,
« nella nascita del Signore, si tenne per gran
« segno ; ed ora per piccolo tengo io la cometa
« di questo anno, venuta per conto tuo, per es-
« ser tu contrario a Cristo... »
« In quest'anno... tu mor... mor... » rileggendo.

ARETINO

Doppie grazie
réndergli deggio, chè non sol m'avverte,
ma con Cristo m'appaia. Profezia
nessuno mai più autentica si ebbe!

SERENA, continuando titubante.

« La cometa è apparita innanzi alla tua mor... »

ARETINO, recisamente.

morte !

SERENA, gettando il libro e lanciandosi al collo dell'Aretino.

No ! no ! nessun ti nocerà !
nemmeno le comete, nemmen Cristo !
non mancan buoni astrologi in Venezia,
nè schiave virtuose di magia...
Nessuno, no ! ti strapperà al mio amore,
amore che tu sprezzi, il so ; ma amore
che vibra ed arde e avvolger ti vorrebbe
siccome viva fiamma avvolge il duro
ceppo di selva.

ARETINO, si libera ; s'arretra ; la guarda ; indugia ; poi, aprendo le braccia.

Angela !

SERENA

Oh, in fine
col nome mio mi chiami, col mio buono
nome di bimba !...

ARETINO

Angela !

SERENA

Mio Pietro!

ARETINO

Quest'Angela adorar bella et humana!
O ch' io ti baci!

SERENA

Il bascio dolce a pieno
gustar con l'alma et distillar con bocca...

ARETINO

Nel cuor d'affetto ardente et desir pieno...
da un vitale morir sentirsi tocco...

SERENA

Vita più vita, amor più amore, Dio!

ARETINO

Ah, non credea che questa vita ancora
rifiorire dovesse un altro fiore...

SERENA

Ma quale il vento dal terren dischianta
le impigliate radici e l'arbor piega,
così è disvelto dal mio core un grido,
strazio dolor amor, dal turbo opaco...
il male mio, la passione mia!

È il male mio nelle mie carni e fino
nell' intime midolla ; e le distrutte
ossa si discapestran da' lor nervi
crudelemente... e bruciano le carni...
ed uno sguardo vogliono e il soave
cadere d' una voce, e d' un respiro
il caldo aroma... e il caldo umor d' un bacio...,
la vëemenza d' un violento amplesso !

ARETINO

Ah, non credea che nell' arido core
potesse il sangue ripulsar com' ora !

SERENA

Il sangue, il sangue vostro, il vivo sangue
vuole la donna... e i baci ! baciando.
ribaciando. un altro !

Insieme col bacio s'ode un gemere di ragazze dall'uscio di Riccia : l'Aretino ha una scossa, si divincola, si libera dalle strette della Serena ; si guarda intorno atterrito ; par sfuggire da destra...

ARETINO

Oh !...
Un gemito !... Chi geme là ? chi... ? Riccia !

SCENA DODICESIMA.

Tiziano entra di corsa da sinistra seguito dal Truffa, rivestito a nuovo con berretto giallo a piuma bianca e ricco abito a maniche rigate giallo-verdi ; seguono gli ***Ambasciatori d'Arezzo***

nel solito costume toscano ; un d'essi sur un guancialetto porta le insegne del cavalierato ; tengon subito dietro il ***Legato papale***, co' suoi ***Messi***, e un ***Senatore*** veneziano. Il Legato papale è un prelato con lo storico berretto quadrato grigio oscuro : indossa una veste di seta nera con un gran rivolto di pellicie che gli copre le spalle e scende lungo la persona; i suoi Messi vestono una roba cenerognola abbottonata dal collo alla cintura, alla pretina. Il Senatore ha la toga purpurea a larghissime maniche e cappuccio, foderata di vaio ; dalla spalla sinistra pende la lunga stola ricamata; berretto a tozzo in testa ; calze e pianelle rosse.

TIZIANO

Oimè, qual novo danno ?

SERENA

Chi vi segue ?

TIZIANO

Gli Ambasciator d'Arezzo e...

TRUFFA, additando.

ed il papale legato !

ARETINO

Che ? non partiti ? e questi ?

TRUFFA

Cose grandi !

LEGATO PAPALE

Sacra Romana Inquisizione!

SERENA

Che?

TRUFFA

L' Inquisizïon!

ARETINO

Sacra Romana
Inquisizione?! e venga!

Intanto sulla porta di Riccia è comparsa singhiozzando e in atto disperato la Balia.

SENATORE

Ciò sa il Doge.

ARETINO

E permise!

SENATORE

Permise!

SERENA

In questa casa...

ARETINO

Nella Venezia libera!

SENATORE

Lo vuole
il ben della Repubblica;

LEGATO

e di Santa
Romana Chiesa; vuole!

Entrano due altri ***Messi*** con libri che dispongono in catasta nel mezzo della sala.

I libri tuoi
come blasfemi l' Indice condanna
e cerca ovunque e abbrucia.
Or via, cercate! ai

Messi, parte dei quali si precipitano nelle stanze a sinistra, parte perquisiscono la scena aggiungendo alla catasta i libri che si trovano sul tavolo; poi vanno a destra per uscire; ma sulla porta la Balia colle braccia aperte sbarra il passo singhiozzando parole non intese; i Messi passan per forza.

SENATORE, ai Messi.

La legge vi protegge dello Stato!

ARETINO

Venezia Serenissima, già vecchia,
già infardata sì presto?...

TIZIANO

Oh, è Italia tutta,
il mondo tutto che, a San Giusto, folle

col folle imperator, s' atterra e prega...
nel funerale suo !

ARETINO

Salve, follia !
lieta umana follia !...
Or via cercate,
la lue sperdete, che, di carta e inchiostro
fantasima, v' insegue... Orsù ismorbate,
fratelli d' Epiménide, il bel mondo ;
di sego e fuoco... piantandosi ritto e provocante presso la catasta.
Or via, me pur mondate !
Cotale issópo al mondo che decade !

SCENA TREDICESIMA.

Da destra rientrano i Messi, costernati, seguiti subito da un prete in istola.

MESSI

Là v' è un morto !...

PRETE

Una morta !...
La Balia fa un gesto e singhiozza.

TIZIANO

Riccia !...

ARETINO

Ah!

BALIA

Col nome tuo sul labbro, Pietro!

ARETINO, trattenuto da Tiziano.

con un urlo, precipitandosi. Ah!
ah, ch' io la vegga!... Riccia, pietà!

A quell'urlo la scena s'è riempita di Dame e Cavalieri reduci da sinistra, ***Massare***, vestite come la Balia di atto secondo, ma in color lionato, e ***Paggi*** da ogni parte; le donne sono intorno a Serena.

TIZIANO, sostenendolo.

Pietro!...

ARETINO, agli Inquisitori.

Dunque è la Morte che con voi è entrata!?
Ombra, ombra e non foco... Oh, come supera
gigante l'ombra!... Oh queta, sta! Son tuo! dominato dal terrore; rivolgendosi a destra e insieme rifuggendo.
Son tuo!... Ah, come invade, invade..., aiuto!

TIZIANO

Pietro, mio Pietro!

SERENA, sorretta dalle Aretine e dalle Massare.

Ahi! che morire io possa!...
Alla mia casa, donne, m'adducete,
a finir di... morire... Oimè!

ARETINO

Chi disse
che alle comuni dell' amore leggi,
che alle leggi degli uomini ribelle
io?... Del destin io servo, io figlio al caso...
polvere io dal vento conglobata!...
cui degli uman' la comun sorte atterra...
e un brividio aggela di... terrore!!

TIZIANO

Pietro!

ARETINO, riscotendosi quasi.

Chi chiama?... tu, mio Tiziano?

TIZIANO

L' amico tuo!

ARETINO

Il re de' grandi sogni,
che i sogni aggioga... Oltre la luce nostra
oh i sogni d' ombra, orrida, profonda,
sensibil' ombra! e qui... Ora di morte!
Riccia..., o tu..., Riccia!...
accorgendosi de' presenti. E questi? ah, ben rammento:
battaglieri di nuvoli fuggenti,
cacciate pur ciò che ritorna sempre,
bruciate pur ciò che non sfuma mai...

il mutilo Pasquin sorride e parla...
e parlerà anche muto... avanzandosi.
al Truffa, che bruscamente s' è mosso. E tu, il Truffa!
ben veggo. Quante anche ai buffoni, o mondo,
grazie tu devi!... Ed ecco, ilare torno,
divino torno... e buffoneggio anch' io!
non val altro la vita, lo ricordo...
Ma a che codeste vesti, o mio rifatto
delle canaglie imperator? di nuovo al Truffa.

TRUFFA, con alterigia.

Decisi!

ARETINO

Strenua parola in bocca ad un Batillo!

TRUFFA, gettando delle monete sul pavimento.

L' oro non basta più; donar tel posso!
Torno al mio antico sogno, e già l' arrivo,
già l' aquila sublime ecco l' afferro,
la carne mia gioisce dell' artiglio,
dell' arronciglio suo!... ma è mia! alfine!
ben io saprò domarlo il fiero il grande
folle mio sogno, ed aquila lanciarlo
verso...

ARETINO

verso il capestro e l' ombra morta!
Giust' è che tu mi segua, da lontano.

TIZIANO, con disprezzo, al Truffa.

Oh da lontano assai; perduto, vinto
nell'ombre vagellanti... Mal s'affida
a inconseguenti sogni grande azione...

ARETINO

Uccidi l'ombra e regna!

TIZIANO

ecco il dettato
che in picciol cor non cape.

ARETINO

riprendendosi. Ed io, vergogna!
pur or dall'ombra ero prostrato, e quasi... guarda con riluttanza alla porta di Riccia; poi distogliendone lo sguardo, ma additando sempre.

Ma no, non io dell'ombre avrò paura!
So chi lì giace... il sai, vecchio mio cuore!
ed ecco... il voler mio t'insalda...; sai
e... il dolor non t'uccide! Hai vinto, cuore!
Vuoi... così... rivederla?... e ancor baciarla?...
Oh, il freddo suo di morte...
E Serena?...
Che colpa ha lei, quella ch'io ho amato? a destra.
volgendosi a sinistra. e lei,
quella che me cotanto amò?... che colpa...?
Perchè ancor tremo?... e questo gel perchè?

O virtù mia, mi lasci?... no, non voglio!
Ah..., di tempesta chi poc'anzi disse?
chi l'augurio gettò come un insulto?

TRUFFA, che s'è avvicinato a Serena e la sostiene.

Come una sfida; io!

ARETINO, riavendosi.

Tu?

scorgendo Serena sostenuta dal Truffa. Quella donna
lascia!... non t'appartiene! tra le donne
l'ho rispettata anch'io...; lei sola, forse...
con le sorelle mie... Troppa purezza
per te, o scariotto! avanzandosi recisamente verso Serena.

TRUFFA, interponendosi.

Indietro, o vecchio!
De' giovani è il destin!... nostra è la vita!
E una seconda almen pria di lasciarti ·
acuta mia sincerità vo' dirti:
odi costoro: accennando agli Ambasciatori d'Arezzo.
le sorelle tue..., sogghignando.
le ténere tue languide sorelle...,
odi costor d'Arezzo... or lo narravano
con grasse risa alle massare tue;
le tue sorelle, caste e semplicette,
in Ripa Morta, dietro impura grata...
sconciate bordellanti, là ad Arezzo,

vecchie ringhiose, rancide megere,
luride cagne a guardia di vivente
fogna...

ARETINO, atterrito, agli Ambasciatori.

Gli è ver?... e voi tacete?... in Ripa?!...
Simili nuove... con siffatte insegne
la cavallara Arezzo manda in dono?... avvicinandosi agli Ambasciatori e toccando le insegne che essi portano.

TRUFFA

Per tutto il lezzo e il greve marcio umore
che dalle immondi calli e dai viscosi
campielli e su dagli imporrati larghi;
per l'acre salso della pesca ircino,
per i miasmi di Comacchio e Mestre,
dove l'acqua s'indugia in putre melma...

ARETINO, da convulso tornando deciso.

Ah, ah!... tornando, uomini d'Arezzo,
piacevolmente me le salutate,
le grinzolute vecchierelle mie!
lor dite che il divino, prendendo dal guancialetto, che l'un degli Ambasciatori porta, le insegne e mettendosele.
il cavaliere,

TRUFFA

Stampatore istrione!

ARETINO

l'Aretino,
libero uomo ch' ha vissuto e vive,
sulla corrotta fronte sì le bacia. getta un bacio.

TRUFFA

Anticristo !

ARETINO

E udito mai io avevo
che di mia vita l'epica procella
dovea in un bacio vergine quetarsi
od in un'Ave ?

TRUFFA

Eretico !

ARETINO

Oh sì, di tutte
fedi eretico ; eccetto...

TRUFFA

Distroncato !

ARETINO, mostrando la mano offesa.

Sacro roman pugnale !

TRUFFA

Bastonato !

ARETINO

Straniero saldo !

TRUFFA

Già dannato in vita !

ARETINO

Da' dolci amici, i diavoli !

TRUFFA

Bastardo !

ARETINO

Ma il corpo mïo, qual ben tesa corda,

TRUFFA, accennando a Serena.

le tue Riccie fur mie e le Serene...

ARETINO, vittorioso.

qual grande un'arpa, anche al più leve tocco,
per tutte le sue fibre più sottili,
per i muscoli tutti e tutti i nervi,
per ogni vena, insino alle più ascose
scaturigini cieche della vita,

dall' ultima radice al sommo fiore,
il mio corpo vibrò di tutti i suoni,
e di odio e di amore, e di bassezza
e di mai vista altezza... ; ed in trionfo
sovrana sornotò l'anima esperta...
Parve già chiuso come enigma il mondo,
come un astruso indovinello in rima :
la notte il giorno, la procella il sole...
del core tuo, del core altrui gli impulsi...
ma poi, qual frutto fradicio, il gliommero
da sè s' aperse : ed aspro eroico dubbio
che il caso isbroglia, ridere..., oh ridere
ti fa... appoggiandosi a Tiziano.
Ah, ah, Tiziano mio... il caso !
il caso, animaluzzo scialacquato,
vagabondo ruffian che di se stesso,
dove gli tocca il grícciolo, fa pala !...
Ho visto, ho giudicato ; so... e rido !

TRUFFA

A me fa rabbia il non vederlo irato !

ARETINO

O vita mia avventurosa e piena,
il riso e il pianto in te, con le vicende
dell' ore e dei minuti, s' alternâro ;

ma sempre, più che il pianto, or veggo, assai
tu assai più vero, o riso, fosti! or veggo...
De' bimbi lo stupore, delle donne
il languido sorriso; le marine,
le campagne... ed i suoni... e le Madonne
spesso un piacer mi han dato di tristezza
di greve tenerezza...: il resto... il resto...
Ah, la comedia e chi la sa strigare!!! dà in un violento scoppio di risa: si abbandona pesantemente sul seggiolone appoggiandosi tutto sullo schienale: cade riverso.

Tutti accorrono.

TIZIANO

Pietro!

SERENA

Oimè!

ARETINO, tentando di sollevarsi.

Che accade?... Ora di morte!...
Riccia... Serena... il caso!
con uno strappo disperato. Oh, viver voglio!

SERENA

Pietro!

PRETE

Te assolvo! e l'unge sulla fronte con l'olio sacro.

ARETINO

Tiziano... Roma... sardonico, al prete che lo unge.

Guardatemi da' topi or che son unto!

PRETE, allontanandosi.

Io te danno!

SERENA

Te amo!

TRUFFA

Te invidio!

TIZIANO, dopo averlo esaminato.

Morto!

LEGATO PAPALE, dopo averlo esaminato.

Pasquino è morto!

TIZIANO

No, da sotterra...

TRUFFA

Oh, vuol parlare ancor Pasquino!

SENATORE, dopo averlo esaminato.

Morto!

VOCI

Morto!

TIZIANO

No, non si muore, noi!

intimando col gesto. In ginocchio!

Tutti obbediscono.

CALA LA TELA.

fine della tragedia aretina.

NOTA

Già in qualche didascalia ebbi occasione di citare il Molmenti e il Mutinelli come fonti o appoggi di particolari mie ispirazioni; il lettore poi, al corrente di ciò che sul nostro '500 e su Pasquino e l'Aretino hanno scritto il Graf il Cesareo lo Gnoli il Morandi il Bovet il Luzio e V. Rossi ecc., si sarà accorto di quanto tutto il presente dramma, e l'*Atto primo* o *Prologo* in special modo, debba ai summentovati autori e ad altri ancora; vedili quasi tutti con precisione citati in E. Bovet, *Le Peuple de Rome vers 1840 d'après les Sonnets de G. G. Belli*, 1898, vol. I, pp. 405 sgg. e in Giov. Mari, *Storia e leggenda di Pietro Aretino*, 1903; nel quale ultimo lavoro grave e imperdonabile lacuna è il non aver debitamente studiate le relazioni tra l'Aretino e Pasquino.

Questo per le scritture storico-letterarie; quanto a poesia o ad arte in genere, io auguro a me stesso che, consciamente o inconsciamente, e le maggiori opere d'arte e le minori, d'ogni paese o tempo esse sieno, possano sempre prestare ai miei concetti mezzi e motivi d'efficace espressione: in questo senso una volta per sempre, quindi anche pel presente tentativo, m'accuso debitore di tutti i poeti, pittori, scultori, musici ch'ebbi o che avrò la fortuna d'ammirare.

E, dacchè siamo in tema di « accuse », so di dover dir qualche cosa anche circa la versificazione di questo dramma. Come io intenda l'endecasillabo nostro ebbi già la fortuna di esporre nel *Riassunto e Dizionarietto di Ritmica Italiana* compilato, or è qualche anno, per il Loescher di Torino; ricordo il libro per poter subito soggiungere che, se lo rifacessi, non direi più (p. 19)

« ritenuti illegittimi » nè gli endecasillabi *a pari*, 6 + 6, con accento cioè di 5ª e 10ª, nè i così detti *catulliani*; a usarli a tempo e dovere sono degli efficacissimi versi; come in dati casi, per es. quando capita una gran pausa o si cambia di interlocutore, appare a me opportunissimo — se non mi inganno — il metodo qui da me usato, di sopprimere la fusione tra emistichio ed emistichio, anzi tra giuntura e giuntura degli emistichi stessi dell'endecasillabo. Si ottengono così de' versi con sillabe sovrabbondanti, e i nostri trecentisti avevano una ortografia speciale per siffatte sillabe: le *sottopuntavano*; così usai anch'io altra volta (*Vagner*, Remo Sandron, Milano, 1900, p. 39); ma già allora mi sembrò scrupolo inutile; come m'era parso quello del Pascoli e mi parve poi dopo quello del D'Annunzio, i quali, il primo in una traduzione dal francese antico (*Sul Limitare*, pp. 96 sgg., Remo Sandron, Milano, 1889), l'altro nella ben nota *Canzone di Garibaldi*, coll'intenzione d'imitare il verso epico francese tralasciando la fusione tra il quinario ed il settenario dell'endecasillabo *a minori*, anche materialmente, nella stampa, riprodussero separate le due parti del verso.

Quanto ad altra possibile obiezione di differente genere, dichiaro ai futuri critici che io vorrei essere abbastanza degno di far mio il sugo di quelle parole del Göthe (in *Ueber Kunst und Alterthum*) « Non vi sono, propriamente parlando, personaggi « storici in poesia; solamente, quando il poeta vuol rappresen- « tare il mondo giusta il concetto che se ne è formato, comparte « a certi individui da lui incontrati nella storia l'onore di pren- « derne in prestito i nomi per applicarli ad esseri di sua crea- « zione. »

Ben mi piacque, Aretino, la tua scena,
la mista « infamia » tua rievocare;
e rïudirvi un turbo popolare,
passare udirvi un'onda d'alme in pena.

Il Borgo a Roma, Riccia e la Serena
e Tizïan sull'Adria, ospite mare;
il Vatican, la reggia, il lupanare,
l'alma di gloria e d'odio l'alma piena!

E vie più muta fu mia stanza e sola —
stanza d'esilio! —, e vie rompè più viva
di quel tant'odio l'eco e quella gloria:

eco straniera e in noi si fa parola,
vicenda altrui e un sogno nostro avviva;
motivo e frutto d'ogni umana istoria.

Melfi, 1° dicembre '03.

MELFI — Tipografia ditrice Giuseppe Grieco, 1903